

SABATO  
31  
MAGGIO  
1975

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## Totale l'adesione dei proletari a questa lotta contro la speculazione edilizia

# L'occupazione di case a Limbiate respinge le prime provocazioni

A Torino rioccupate le case alle Vallette, dove la polizia aveva sgomberato un mese fa - A Volvera, nella cintura di Torino, le famiglie continuano ad arrivare a decine nelle palazzine IACP

MILANO, 30 — La prima provocazione dei carabinieri contro l'occupazione delle case di Limbiate non ha avuto successo. Ieri un corteo, più di un migliaio di persone, tra donne, bambini e capifamiglia, ha percorso le strade della zona, marciando dalle 3 alle 7 di sera, lungo un tragitto di quasi otto chilometri, ha riscosso tra tutti gli abitanti della zona la solidarietà politica e pratica (più di 150.000 lire raccolte cento a cento), ha bloccato la Comasina, una delle arterie che collegano la Brianza con Milano e ha impedito ai carabinieri, qualsiasi provocazione. Alla sera i carabinieri sono sbucati improvvisamente da una stradina di lato alle case ed hanno tentato di introdursi oltre le transenne messe dagli occupanti all'ingresso del complesso. Molti dei proletari che si erano fermati a discutere dopo il corteo, hanno reagito sedendosi per ter-

ra davanti alle macchine. I carabinieri, sono balzati dalle macchine impugnando le pistole (« se non ti togli ti brucio! » ha gridato uno di loro a due giovani operai), ma hanno dovuto allontanarsi per l'arrivo di molte persone. Oltre le 270 famiglie che occupano ce ne sono centinaia disposte ad unirsi alla lotta per la casa ed è decisivo invece organizzare la difesa dell'occupazione sia dalle provocazioni spicciole quotidiane, sia da eventuali di sgombero poliziesco. Le famiglie infatti sono intenzionate a restare (con macchine e furgoncini hanno completamente arredato gli alloggi nel giro di due giorni) e la vita nel quartiere è particolarmente intensa e comunitaria. Capannelli di proletari discutono un po' ovunque, si sfogliano i giornali per vedere i resoconti, si leggono e si attaccano agli androni gli articoli di Lotta Continua, si organizzano le delegazioni alle fabbriche (la maggioranza delle famiglie sono operaie, dell'Alfa di Arese, della Smita, delle piccole fabbriche della zona) e alle riunioni della sezione locale del Pci (tra gli oc-

cupanti ci sono alcuni iscritti). Il comune e la prefettura pare stiano facendo dei tentativi per tagliare acqua e luce ma il comitato ha organizzato la vigilanza per impedirlo. Non manca niente: i giovani di Limbiate hanno occupato anch'essi un appartamento dal quale ora pende uno striscione rosso « Centro culturale »; d'altra parte il complesso è stato impostato secondo i più moderni criteri urbanistici come spiega un foglio pubblicitario « costruito con i più avanzati sistemi di edilizia industriale e dotato di tutte le infrastrutture fondamentali a garantire la più completa autonomia funzionale, quella scuola materna e elementare, negozi per la vendita al dettaglio e servizi vari... ». E' proprio quello che serviva a tutti i proletari, soprattutto a quelli costretti a vivere nelle cascinie fetide della zona mentre questi alloggi restavano sfitti, persino invenduti, fruttavano al Vaticano che ne è proprietario cospicue rendite. La cosa era così scandalosa che l'appoggio della gente della zona alla occupazione totale.

(Continua a pag. 6)

## Anche a Torino Almirante non parlerà

# non parlerà

Il fucilatore Almirante vuol venire a parlare a Torino. Il suo comizio è annunciato per mercoledì 4 giugno, alle 18 in piazza S. Carlo. Ma non ci riuscirà. In tutta la città si stanno moltiplicando le iniziative perché sia impedita la provocatoria presenza del boia a Torino. Il comitato unitario antifascista ha mandato un telegramma al prefetto chiedendo di togliere la piazza al « responsabile della fucilazione di tanti partigiani ».

All'incontro tra la Fim e le forze politiche è stato approvato un comunicato cui hanno aderito, oltre alle organizzazioni rivoluzionarie, Pci, Psi, Dc, Pri, Acli, federazione Cgil, Cisl, Uil, i quali « mentre riaffermano la loro convinzione che le piazze non debbono essere date ai neofascisti, richiedono all'autorità di governo di non concedere piazza S. Carlo all'Msi per il comizio di Almirante ».

La stessa richiesta è contenuta in un telegramma dei movimenti giovanili al prefetto.

In ogni caso, se prefetto e governo vorranno portare fino in fondo questo affronto a Torino antifascista, medaglia d'oro della resistenza, sarà lo antifascismo militante a vigilare contro gli assassini fascisti: nel caso che il comizio di Almirante non sia revocato, le organizzazioni rivoluzionarie indicano unitariamente il presidio di piazza S. Carlo. Anche a Torino Almirante non parlerà.

## LO STATO MAGGIORE HA MESSO L'ELMO

Che i giornali « indipendenti » della destra padronale siano scritti direttamente sulle « veline » dei loro committenti è cosa nota. Ma poche volte questa obbediente etica professionale è arrivata al punto cui sono arrivati ieri, con un incidente pensoso, il quotidiano fanfaniano « Il Tempo » di Roma, e il quotidiano fanfaniano « Il Giornale » di Milano. E' successo che lo stesso articolo, firmato da due « giornalisti » diversi, e scritto dal Ministero della Difesa (o dal Sid) è comparso in prima pagina su ambedue gli « indipendenti » giornali. Che cosa dice il Sid?

Che per il 2 giugno sono previste contestazioni clamorose (fino alle « sassalote e agli scontri sul terreno... ») nel corso della tradizionale sfilata militare; che i militari saluteranno Leone a pugno chiuso; che il prestigio dell'Italia nella Nato crollerà definitivamente; che oltre ai soldati si stanno organizzando a centinaia giovani ufficiali democratici; che nel corso di un recente comizio di Lotta Continua a Udine sono stati identificati (a che titolo?) alcuni ufficiali in borghese « che non erano lì per motivi di servizio », oltre a centinaia di soldati. Questa infilata di follie viene condita con dettagli degni di citazione: la situazione è drammatica; si è discusso se abolire o no la sfilata, ma poi si è deciso (il general Cadorna ha scritto alla regina) di affrontare virilmente il pericolo; l'eroismo degli stati maggiori raggiunge il culmine nell'ordine impartito agli ufficiali responsabili della sfilata, « in caso di contestazione violenta », « di fare quadrato intorno alle bandiere ». Sembra di sentire

il Piave che mormora. La sfida al ridicolo contenuta in queste pensate non toglie niente alla gravità della provocazione. Non si esita più, per le elezioni e oltre le elezioni, a inventare un clima da stato d'assedio, da usare per terrorizzare l'opinione pubblica, per ricattare, intimidire e colpire i soldati nelle caserme, per far passare le più arbitrarie misure d'ordine poliziesco. Tanto parlare di « provocazioni » alla sfilata del 2 giugno altro senso non può avere se non che qualcuno, e non certo nelle nostre file, ma nei ranghi delle gerarchie e delle agenzie di controspionaggio, sta preparando per suo conto le provocazioni: sappia allora che non ci sarebbero equivoci sulla loro paternità. I soldati democratici parteciperanno, nel pomeriggio del 2 giugno, a una manifestazione pubblica e unitaria, da tempo annunciata, contro le misure repressive e contro le manovre che vogliono annullare il diritto dei soldati al voto, di cui abbiamo offerto la più ampia documentazione nei giorni scorsi, senza che nessuno ci abbia risposto. Il ministero della Difesa, le gerarchie militari, non rispondono quando si denuncia il significato di ricatto antidemocratico generale e di proibizione di fatto del diritto di voto che hanno le esercitazioni militari, gli allarmi che si moltiplicano, e la manovra congiunta dalla Nato indetta dal 9 al 21 giugno; e tentano di rovesciare i giochi, lanciando simili grottesche e terroristiche voci. Ogni rispetto legale scompare dal comportamento di questi signori. Scrivono e fanno scrivere che « una insidiosa opera di politicizzazione sta avvenendo anche fra gli ufficiali », scrivono che « sono stati individuati » ufficiali presenti a un comizio pubblico di Sofri. « Sono stati individuati » da chi, e perché? In nome di quale norma costituzionale o giuridica ci si permette di « individuare » e segnalare chi esercita l'elementare diritto — diritto per chiunque, in divisa o civile — di assistere a un pubblico comizio? In nome di quale criterio di « vigilanza » si segnala ai comandi militari con appositi fonogrammi un comizio di Lotta Continua, ordinando di impedire la partecipazione dei soldati? Con quale impune spudoratezza pubblica e fanno pubblicare calunnie forsennate e grottesche come quella secondo cui in una caserma di Udine cinquecento soldati, richiedendo la liberazione di alcuni loro compagni arrestati col metodo della decimazione, avrebbero marciato al grido « prendiamo le armi e vi facciamo fuori tutti »? Ce n'è a sufficienza perché le forze democratiche dimettano la politica del silenzio, e chiedano conto di simili provocazioni. E quanto al 2 giugno, se — come fanno scrivere — « gli Stati maggiori hanno elementi per temere brutte sorprese », dicano quali sono questi « elementi », e se no — com'è ovvio — vengano denunciati per quello che sono, diffusori di notizie false, tendenziose e provocatorie. Ma è ora che tutti capiscano di che cosa si tratta. E' ora che si capisca che cosa sta dietro la campagna di denigrazione, di isolamento e di repressione dei soldati democratici e del movimento di massa dei soldati. E' ora che si capisca, dietro le tante chiacchiere astratte sulla Nato, che « restare nella Nato » non significa conservare la situazione esistente, ma subire una ristrutturazione generale dei poteri dello stato, dell'assetto delle forze armate, della spesa militare, del controllo politico imperialista sul nostro paese, da parte di un blocco militare in crisi che cerca, soprattutto da noi, una sua restaurazione. E' ora che

(Continua a pag. 6)

## QUANTO VALGONO 23 MILIONI

In quattro giorni, abbiamo raccolto per il giornale quasi 23 milioni. E' un risultato straordinario. Per capire il significato, occorre leggere nell'elenco che quotidianamente pubblichiamo, 23 milioni valgono, per i nostri debitori, esattamente 23 milioni. Per noi no. Dietro questa cifra ci sono i contributi volontari di decine di migliaia di compagni. Molti di questi contributi sono collettivi; ma i nostri compagni che si occupano della amministrazione, quelli che avendo a che fare ogni minuto coi debitori, per i quali 23 milioni valgono 23 milioni, hanno più di chiunque bisogno di trarre fiducia e forza dalla coscienza che invece valgono molto di più e di diverso, hanno pazientemente calcolato che, in quattro giorni, hanno contribuito alla sottoscrizione straordinaria circa 10.000 operai, 15.000 studenti, 5.000 insegnanti, impiegati, democratici solidali, un migliaio di soldati, e poco meno di ventimila altri compagni — nelle collette di massa, negli spettacoli, ai comizi, alle assemblee, nella diffusione del giornale — tutti operai, studenti, lavoratori. Quasi cinquantamila persone, in quattro giorni. E' un risultato che va messo nel conto del nostro bilancio politico, ben più che del nostro bilancio finanziario.

Scrivendone, da qui, rivolgiamo a tutti i compagni che si sono così impegnati il ringraziamento più fervido. Vorremmo poter dire che siamo di nuovo in sesto. La nostra condizione finanziaria ci impedisce di dirlo, e ci costringe a chiedere di continuare in questo sforzo, così come nell'impegno per la diffusione del giornale. Non crediamo che chi ha contribuito a questo risultato abbia la sensazione di aver adempiuto a una brutta e deviante necessità materiale. Abbiamo visto che cosa si può fare, con i soldi, e con tutto.

# Un'altra esplosione firmata "NAP", un altro aderente ai "NAP" morto

Un'altra esplosione, un altro cadavere dilaniato, quello del giovane, ancora ignoto, che maneggiava l'ordigno. Ancora la firma del Nap, e le immancabili banconote identificate come una parte del ricavato del sequestro Moccia, senza neanche fare gli accertamenti. Cambia qualche particolare, ma la storia si ripete uguale a se stessa, « incedibile e tragica ».

La scena questa volta è il manicomio criminale di Aversa, una delle più mostruose istituzioni del sistema carcerario italiano. Secondo la ricostruzione ufficiale dei fatti, poco dopo le due della scorsa notte tre o quattro persone sono penetrate attraverso una finestra in un appartamento disabitato adiacente al manicomio, dove hanno trasportato, servendosi di una scala a pioli, esplosivi, armi, bandiere e altoparlanti. Dal tetto dell'abitazione, sempre usando la scala, si sono portati sul cornicione del manicomio da dove hanno raggiunto il terrazzo adiacente agli uffici della direzione. Qui è avvenuta alla 2,30 circa l'esplosione che ha ucciso uno del gruppo, mentre gli altri sarebbero fuggiti.

L'esplosione, a quanto pare, è stata sentita all'interno del manicomio, ma nessuno ci ha fatto caso, al punto che, sempre stando al racconto ufficiale, il cadavere dilaniato dall'esplosione sarebbe stato trovato solo questa mattina verso le sette, quando un brigadiere ha fatto un giro di ispezione fino sui tetti.

Ha trovato allora un corpo irriconoscibile con accanto due altoparlanti, una bandiera rossa con le scritte in bianco « Nap » e « Sergio Romeo » (il membro del Nap ucciso dalla polizia durante una rapina a Firenze).

Nelle tasche dell'ucciso sarebbero state trovate le duecentomila lire dell'immancabile sequestro Moccia, e una carta d'identità, probabilmente falsa, intestata a Sergio Concu di Milano. Una ipotesi sulla identità del nappista è stata già fatta: si tratterebbe di Antonio De Laurentis, fratello di Pasquale De Laurentis, arrestato e condannato a 10 anni per l'attentato a una caserma di PS a Roma.

La presenza di altoparlanti e di un nastro magnetico fa pensare che scopo dei nappisti fosse un'azione dimostrativa analoga a quelle fatte davanti alle carceri di Poggioreale e di San Vittore. Ma invece di mettere in moto la registrazione di un messaggio ai detenuti, l'esplosione ha ancora una volta prevenuto e colpito i suoi autori.

A due settimane dalle elezioni, la campagna d'ordine dei forcaioli e dei reazionari, con Fanfani in testa, che giusto per questo fine settimana aveva prenotato un giro elettorale nella zona di Caserta, cercherà invano nuovi argomenti. Intanto l'inchiesta sui NAP diventa ogni giorno di più un mostruoso cappello magico dal quale gli « inquirenti » estraggono sempre nuove provocazioni, sempre nuo-

vi arbitri, diretti, non neanche il caso di dirlo, contro i militanti e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, e a volte

anche della sinistra parlamentare, oggetto di perquisizioni, interrogatori, montature vergognose, a cominciare da quella con-

tro i compagni della mensa di Napoli.

Dalla scoperta quotidiana e mirabolante di « covi » del NAP l'inchiesta è passata ormai alla ricerca dei « covi » nelle case di militanti e dirigenti della sinistra in tutta Italia (ieri è stata perquisita l'abitazione di un nostro compagno a Ravenna) con l'incredibile motivazione di stabilire « collegamenti con i NAP o con altre organizzazioni extraparlamentari per attività delittuose ai danni dello Stato e dei cittadini ». Una pratica alla quale ancora una volta la DC sta tentando di dare sanzione legale con il suo ultimo disegno di legge per mettere al bando il diritto di organizzazione e di fare politica per i rivoluzionari.

Se il giudizio politico non riceve che conferma, tragico è il bilancio umano di questo gruppo, da Firenze, a Napoli, ad Aversa, e la disastrosa serie di azioni è una sfida alla credibilità. Bombe che uccidono gli attentatori, poliziotti appostati per fare il tiro al bersaglio, come a Firenze, o per prenderli sul fatto, come a Roma con De Laurentis, o per scovarli a un indirizzo sicuro, come per gli evasi a Parma; banconote omni-presenti; « covi » pieni di chiavi, di indirizzi, di condotti ad altri indirizzi; indizi elargiti dovunque e declamazioni esuberanti; sequestri a nulla finalizzati se non a far parlare dei sequestratori.

Chi, fra gli aderenti ai « NAP », ritiene con qualunque motivazione, di condurre una qualche lotta, ha provato a spiegare a se stesso questa predestinazione alla catastrofe politica e umana?

ROMA - 2 GIUGNO ORE 17 AL PARCO SCHUSTER (BASILICA DI S. PAOLO)

## Mobilizzazione per la sospensione delle manovre militari durante la campagna elettorale e per il diritto di voto dei soldati

Altre conferme dell'allarme nelle caserme

Sta crescendo in questi giorni l'iniziativa dei soldati per battere le manovre delle gerarchie militari rese ad impedire ai soldati di andare a votare.

A riprova di questa volontà sta il preallarme che si sta svolgendo in questi giorni: la sua dimensione nazionale è confermata dal fatto che coinvolge oltre ai reparti del Friuli e del Piemonte, della Sicilia e dell'Emilia, anche quelli dell'Alto Adige, delle Puglie e di alcune città della Lombardia.

Per rivendicare la cessazione di queste manovre, e di tutte quelle in programma in questo periodo, come condizione pregiudiziale perché sia assicurato il diritto dei soldati di andare a votare

sono in programma iniziative pubbliche per il 2 giugno a Udine. Mestre e in altre città nei giorni successivi.

A Roma i nuclei dei soldati democratici della Scuola Trasmissioni della Scuola Genio, del I Reggimento Granatieri di Sardegna, della Caserma Maeco hanno rivolto con una mozione un appello alle forze democratiche, ai sindacati, ai Cdf, al Cuz, agli organismi studenteschi, a tutti gli antifascisti per una giornata di lotta per il diritto di voto dei soldati, per i diritti democratici e contro la repressione nelle caserme, il 2 giugno alle ore 17 al Parco Schuster (Basilica di S. Paolo).

Nella loro mozione i soldati chiedono: « La liberazione dei soldati incarcerati per antifascismo e per avere difeso i loro diritti; la cessazione delle persecuzioni e delle inchieste contro i soldati che hanno partecipato alle manifestazioni del 25 aprile; una riforma del regolamento di disciplina e del Codice Militare che comporti la abolizione di tutte quelle norme che limitano per i soldati l'esercizio dei diritti democratici riconosciuti a tutti i cittadini; l'adozione di tutti i provvedimenti tesi a garantire la partecipazione di tutti i soldati alle elezioni e il loro diritto di voto e in particolare « la sospensione delle esercitazioni e degli allarmi durante le elezioni ».



# La scuola dalle lotte al voto: il nemico è sempre la Dc

## La straordinaria mobilitazione antifascista di questi mesi fa delle scuole luoghi decisivi di lotta contro il partito democristiano e la reazione - Rovesciare dentro le urne la forza del movimento

### Movimento di massa ed elezioni

Tra pochi giorni studenti e professori abbandoneranno le aule scolastiche per far posto ai seggi elettorali. Piccolo segno materiale di una reale continuità tra lo scontro sociale e politico, più che mai aperto nella scuola, e lo scontro elettorale. Basta fare una breve «carrellata» sui conti aperti nella scuola e sulla scuola per vedere come anche qui ogni questione riporti a una contrapposizione centrale e generale tra movimento di massa e Democrazia Cristiana.

1) Tra lezioni ed elezioni, il consueto rito annuale degli scrutini: un banco di prova dello scontro permanente tra la volontà di massa, individuale e collettiva, di «andare avanti» anche nella scuola e l'arrugginito ma temibile apparato della selezione e della conservazione, coi suoi professori reazionari, i maestri anti-proletari, con le sue «oggettive» valutazioni di merito, e le «soggettive» volontà di vendetta e di punizione. Ci raccontano i compagni che in alcuni istituti tecnici di Napoli si svolgono riunioni «clandestine» di professori reazionari, col preside, per preparare massicce bocciature. Nelle medie superiori è in gioco il giudizio su centinaia di migliaia di studenti che hanno dato vita alla massiccia mobilitazione antifascista e antidemocratica delle ultime settimane, «perdendo» ore e ore di lezioni e di interrogazioni, facendo imbestialire la base sociale della crociata fanfaniana sull'ordine pubblico. E' in gioco il giudizio sulle lotte di quest'anno, sulle esperienze di autogestione, di trasformazione della didattica ecc., che sia pure saltuariamente hanno investito centinaia di scuole. Sono queste le cose che i professori sono chiamati a promuovere o bocciare.

E nella scuola dell'obbligo si dovrà verificare in che misura i tradizionali gestori della più bieca selezione di classe terranno conto della spinta di base a una scuola diversa, delle piattaforme sindacali, dei programmi dei genitori di sinistra ecc.: di tutto quanto è emerso dalla partecipazione di massa ai decreti delegati. La Dc aveva voluto una mobilitazione passiva o reazionaria delle famiglie e ha provocato invece, in larga misura, il suo contrario: da tante parti la «gente» ha messo sotto accusa con chiarezza proprio le responsabilità democristiane, trent'anni di monopolio democristiano sull'istruzione pubblica e privata.

2) Un milione di bambini esclusi dalla scuola materna, il 40 per cento dei ragazzi espulsi dalla scuola prima di raggiungere la licenza dell'obbligo, i doppi turni, le scuole che crollano, i costi della scuola che aumentano, centinaia di migliaia di giovani proletari segregati in una istruzione professionale gestita in gran parte dai privati, la caparbia conservazione di programmi e metodi selettivi e reazionari: questi alcuni degli elementi di un bilancio della politica democristiana nella scuola. Anche le ultime settimane ci hanno dato clamorose conferme della linea di attacco alla scolarizzazione di massa e di restaurazione dell'ordine portata avanti dal Governo, dalla Dc, da Malfatti: e nonostante che l'imminenza delle elezioni avrebbe forse consigliato iniziative più aperte e meno demagogiche.

— Se alle lotte di questi anni per la democrazia nella scuola si è risposto con la miseria «democratica» degli organi collegiali, alla partecipazione popolare e antifascista ai decreti delegati la risposta di Malfatti è la chiusura al pubblico delle riunioni degli organi collegiali.

— Un'altra circolare «da guerra» è stata emanata recentemente per normalizzare le 150 ore, espellendo gli attivisti sindacali e gli «esterni» in genere e riaffermando all'apparato scolastico il controllo sui programmi

e gli esami. Malfatti si pavoneggia nei convegni internazionali sulle 150 ore (come se fossero merito suo) e intanto da un anno non fa altro che cercare il modo di contenere e normalizzare tutto il contenuto nuovo e dirompente di questi corsi.

— Dopo anni di rinvii ministeriali e di lotte di base contro i concorsi, sono cominciati da poche settimane i corsi abilitanti ordinari. Li frequentano 250.000 laureati e diplomati, insegnanti precari o disoccupati puri e semplici. Al solito e non casuale caos (docenti non assegnati — corsi che non iniziano — mancanza di sedi) si sommano una serie di provvedimenti ministeriali per rendere difficilissima la frequenza ai corsi e la successiva promozione.

— Ma ai fini di bloccare nuove assunzioni nella scuola, e di accrescere contemporaneamente la disoccupazione «intellettuale» dei laureati e la mancanza di scuole e classi per i bambini e i giovani, sono già sufficienti l'impostazione e le conseguenze dell'accordo recentemente raggiunto coi sindacati scuola: che regala aumenti cospicui a presidi e ispettori, aumenti discreti (ma tutt'altro che perequativi) anche agli insegnanti già occupati, taglia fuori il personale non insegnante e le categorie più precarie ed emarginate di insegnanti, ripropone promesse mille volte fatte ed eluse sull'edilizia scolastica, non sblocca neanche le leggi regionali per il diritto allo studio (tranne quella toscana), mette nel cassetto tempo pieno e doposcuola ecc. Un accordo profondamente democristiano — dato il ruolo determinante del Ministro e del Slnascol di Scialoja nella sua impostazione — che sta già provocando una vera e propria sollevazione nelle assemblee di base. Che questa sollevazione assuma spesso segni ambigui e corporativi è quanto si riprometteva il Governo, nella sua volontà di separare e contrapporre i bisogni materiali degli insegnanti da quelli studenteschi e proletari. Ma non è inevitabile: soprattutto dai corsi abilitanti, e in generale dagli strati più proletarizzati e coscienti dei lavoratori della scuola, viene la spinta a una risposta di classe che mette al primo posto l'aumento dell'occupazione e l'unificazione della categoria (ruolo unico).

3) La scuola sta per chiudere, ma forse mai come quest'anno non c'è tregua di maggio né tregua elettorale. La vertenza della Fim per difendere e sviluppare le 150 ore è in corso, con assemblee e manifestazioni dei corsisti; nei corsi abilitanti — che proseguono nelle prossime settimane — crescono l'organizzazione di base e le iniziative di lotta; continuano le assemblee degli insegnanti sull'accordo, e dei genitori sugli organi collegiali; sono persino ancora occupati degli studenti alcuni istituti professionali mentre tra gli studenti medi si sviluppa il dibattito politico e ci sono ancora mobilitazioni antifasciste.

Per chi voteranno gli studenti medi e universitari «matricole del voto», i genitori proletari che si sono impegnati nei decreti delegati, i giovani che frequentano i corsi abilitanti, i lavoratori della scuola e i bidelli, gli operai dei corsi delle 150 ore?

Il «mondo della scuola» era un tradizionale feudo Dc ed è stato profondamente investito, trasformato e messo in crisi dai movimenti sociali e politici di questi ultimi anni, ha sprigionato forze e masse impegnate nella lotta. A tutto l'articolato schieramento sociale che si organizza nella scuola e a partire dalla scuola va portata l'indicazione di un voto compatto contro la Dc, per mettere in crisi il regime, per voltare pagina.



LIMBIATE, MILANO: UN GRUPPO DI GIOVANI OCCUPANTI DISCUTE DELLE ELEZIONI

### A 18 anni non se ne può già più della Dc

Vogliono organizzare nelle case occupate un centro sociale per i giovani della zona — la lotta contro l'isolamento e la miseria dei giovani proletari — perché il voto al Pci

I giovani e il voto. Per chi voteranno i diciottenni. Un problema all'ordine del giorno. Il filisteismo della stampa padronale si lava dalla coscienza anni di disinteresse e di insulti nei confronti del «milnoeni» con un pullulante frenetico di statistiche e di previsioni-doxa: ci sono in palio tre milioni di voti nuovi, non si può più far finta di niente.

Quello che non compare mai, nelle tardive dichiarazioni di fiducia nella «maturità» dei diciottenni, negli inviti, impliciti o manifesti che siano, a considerare quello del voto come il terreno privilegiato ed esclusivo del «confronto politico», è la volontà di affrontare con un minimo di attenzione le condizioni di vita delle masse giovanili: si accetta come scontato l'orientamento a sinistra della grande maggioranza (come non farlo), talvolta si dà spazio a sondaggi che prevedono consistenti affermazioni delle liste di estrema sinistra tra i giovani delle grandi città (vedi inchiesta del «Corriere di Informazione», ad esempio), ma gli elenchi di dichiarazioni di voto, seppur indicative, fanno quasi sempre l'impressione di una sorta di esorcismo nei confronti della lotta organizzata dei giovani, nelle scuole, nelle fabbriche, eccetera; la vasta messe di opinioni individuali che i giornali riportano sembra destinata a far passare la idea che, tutto sommato, si può essere di sinistra anche senza lottare, tanto più che dal 15 giugno una simile opportunità è offerta anche ai giovanissimi.

Lasciamo al «Corriere» questo suo modo di affrontare il problema: non ci interessa. Ci interessa invece non isolare il «problema voto» dalla condizione del giovane proletario, ma piuttosto sforzarci di arricchire, anche su questo problema specifico, anche in occasione di questa particolare scadenza, la nostra capacità di capire il «movimento reale», di stare tra le masse.

A questo scopo abbiamo scelto di discutere con un gruppo di giovani della estrema periferia milanese: operai e studenti che vivono a Limbiate, a una ventina di chilometri a nord del centro cittadino, nell'ambiente tipico della cintura industriale; fabbriche (c'è la Smia a poche centinaia di metri), i vecchi nuclei urbani esplosi, con l'emigrazione degli ultimi decenni in una corona di quartieri dormitorio, la desolazione dei canali inquinati e dei ridottissimi spazi verdi, pieni di copertoni e di bambini che giocano come possono.

La disgregazione del tessuto urbano e sociale in questi ghetti spinge la maggior parte dei giovani allo squalido isolamento nei bar, e, in molti casi, all'uso delle droghe più pericolose (eroina, anfetamine, ecc.). Per rompere questo isolamento, per garantirsi uno spazio dove stare insieme, discutere della loro condizione, dare a molti giovani un punto di riferimento alternativo alla noia e alla solitudine, sono impegnati da alcuni mesi nel tentativo di mettere in piedi un centro giovanile di zona. Hanno cominciato a trovarsi, ma si poneva con urgenza il problema di trovare una sede: lo hanno risolto nel modo migliore, prendendosi un appartamento nel grosso complesso edilizio di proprietà vaticana, sfitto da cinque anni, occupato domenica scorsa da duecentocinquanta famiglie.

E' appunto in questa nuova sede che ci riuniamo per discutere delle elezioni. Nostri interlocutori sono Carmelo, 18 anni, venuto da solo al nord dalla Sicilia dove abitano ancora i suoi genitori, operai alla Cida (lavorati

plastici); Tarcisio, studente; un operaio di una piccola fabbrica; una studentessa del Cremona.

Il primo argomento che si è affrontato, è stato l'atteggiamento in generale di questi compagni nei confronti delle elezioni: se lo considerano uno strumento utile per cambiare la situazione, oppure un grande barnum che lascia sostanzialmente immutato il tutto, indipendentemente da quale ne sia l'esito.

A questo proposito si sono detti tutti convinti del fatto che «è la lotta, non il voto che decide». Ma in modo articolato, cioè rifuggendo da tentazioni astensioniste: consapevoli che il voto a sinistra, colla sconfitta della Dc, può creare condizioni più favorevoli alla lotta. La possibilità di lottare, infatti, è la cosa che interessa di più.

Sono frequenti gli accenni all'episodio di lotta in cui ci troviamo, anche faticosamente coinvolti: l'occupazione delle case. Negli interventi viene sottolineato non solo l'aspetto più clamoroso di questo episodio, non solo cioè viene riconosciuto nell'occupazione il modo più giusto di affrontare il problema della casa (che a Limbiate assume connotati drammatici), ma si fa notare come intomo a questa iniziativa di lotta si realizzi una grossa unità di tutto il paese: «Molti giovani che vedevamo nei bar — dice Tarcisio — e che volevamo coinvolgere nel lavoro del circolo giovanile che vogliamo fare, sono venuti spontaneamente a vedere che cosa succede, anche solo per curiosità, e così è molto più facile parlare di quello che abbiamo intenzione di fare, senza la preoccupazione di andare di punto in bianco al loro bar, mentre magari giocano a bocce e non gli passa neanche per la testa di starci a sentire. «Prevale, cioè, anche mentre si parla delle elezioni, un'attenzione gelosa per quello che si può fare in prima persona: l'impotenza obbligatoria in una situazione farraginosa e disintegrata come quella dei quartieri dormitorio, senza punti di

### Agli studenti che votano il 15 giugno A tutti gli studenti che lottano Ai lavoratori della scuola

Aprile e maggio sono stati i mesi di una grande mobilitazione di massa nelle scuole e nelle piazze per la messa al bando del Msi, per la fine delle provocazioni poliziesche. Alla volontà antifascista delle masse la Dc e il Governo hanno risposto scatenando la violenza della polizia, come a Milano e a Napoli, e facendo approvare le leggi Reale che incitano a sparare contro i giovani che lottano.

Il potere e il regime democristiano sono il primo, il principale nemico che si contrappone ai bisogni, agli obiettivi, al programma che è cresciuto in questi anni di lotte nella scuola.

Per una scuola materna statale e gratuita per tutti i bambini. Per una scuola dell'obbligo a tempo pieno che non opprime e non emargini più i ragazzi proletari.

Per l'unificazione della media superiore, la fine del ghetto professionale, l'elevamento dell'obbligo ai 16 anni.

Per la generalizzazione dei corsi delle 150 ore. Contro le scuole private.

Contro la selezione, per una trasformazione radicale dei programmi e dei metodi di studio.

Per la piena libertà di organizzazione e il controllo democratico della scuola.

Per lo sviluppo dell'edilizia scolastica e del diritto allo studio secondo i bisogni proletari.

Per l'assunzione di centinaia di migliaia di nuovi insegnanti. Per la fine delle discriminazioni verso il personale non docente e gli insegnanti precari.

Per l'indennità di disoccupazione estesa ai giovani. Contro la disoccupazione e il supersfruttamento dei giovani.

Per la messa al bando dei fascisti e l'abrogazione della legge Reale. Per realizzare tutti questi obiettivi occorre liquidare il regime democristiano. Prepariamo fin da ora la ripresa organizzata delle lotte in autunno. Le elezioni devono contribuire alla sconfitta della Dc: per questo proponiamo un voto di massa al Pci, in funzione anti-democristiana. Non votiamo né per il compromesso storico, né per il programma subalterno del Pci. Costruiamo con le lotte, con l'organizzazione di massa, e anche con una tattica elettorale che rafforza l'unità di massa e mette in crisi gli attuali rapporti di forza istituzionali, le condizioni per la cacciata della Dc dal potere e per un governo di sinistra sottoposto alla forza del programma proletario.



Un'assemblea a scuola.

## Rimini - Aperta da Carniti l'assemblea nazionale dei delegati

# Vertenza con le Partecipazioni Statali e contratti sulla mobilità operaia

Critici gli interventi dei pochi delegati operai in una assemblea piena di funzionari sindacali

RIMINI, 30 — Le centrali sindacali si sono presentate a questa assemblea di quadri sindacali venuta dal nulla, convocata senza che nelle fabbriche se ne sia sentito affatto parlare, con una proposta politica che già guarda apertamente alla stagione dei contratti. E' stata offerta una analisi dei processi di ristrutturazione, con le corrispondenti alternative proposte dal sindacato che conferma ampiamente le indicazioni emerse, seppure in maniera clandestina, nelle ultime settimane. La sostanza della relazione svolta a nome della segreteria unitaria da Carniti è stata il tentativo di legare in qualche maniera i consuntivi temi del nuovo modello di sviluppo alle incalzanti scadenze di una « conversione produttiva » governata dai padroni a modo loro: un tentativo tutto sommato mal riuscito se lo si paragona ai fasti del nuovo piano del lavoro lanciato nel 1973 alla nascita del governo Rumor. Come allora, quando nel pieno del rilancio artificiale del decrepito meccanismo di sviluppo, le centrali sindacali presentarono il conto delle proprie disponibilità (ricordiamo allora l'offerta dei tre turni fatta da Lama); così oggi le Confederazioni si offrono molto concretamente come interlocutore di una trattativa generalizzata sulla mobilità degli operai occupati.

Il nesso fra questa offerta e il rinnovo dei contratti, che nella relazione del segretario della Cisl è stato affrontato di sfuggita nella parte finale dell'intervento, incombeva in realtà sul complesso delle proposte avanzate. Dinanzi a 1200 dirigenti e funzionari del sindacato, tra cui si potevano contare pochissimi operai, Carniti si è interrogato sui risultati dell'iniziativa sindacale negli ultimi anni sottolineando come nell'avvio di un nuovo modello di sviluppo non si sia raccolto praticamente nulla. E che, al contrario, si debba registrare un deterioramento serio della situazione economica, con riflessi particolarmente gravi per l'occupazione e per il mezzogiorno.

Non ha naturalmente perso l'occasione per uno stonato commento alla situazione meridionale, quando ha legato la disperazione di grandi masse di disoccupati, di povera gente del sud alle radici economiche e sociali dell'eversione. La lotta organizzata dei disoccupati di Napoli, della Sicilia, della Sardegna ha insegnato poco.

**A che punto è l'attacco all'occupazione?** Quanto è andata avanti la manovra padronale che punta esplicitamente ad un ridimensionamento drastico dell'apparato produttivo?

« In sintesi — ha detto Carniti — si può dire che mentre sono già scomparsi 250 mila posti di lavoro nell'edilizia a questi livelli di produzione è potenzialmente in pericolo l'occupazione di 300-400 mila addetti nell'industria e di 600-700 mila addetti tra industria e servizi. Un prezzo insostenibile si sta pagando nell'ampia fascia di lavoro non istituzionalizzato e precario. I settori più pesantemente colpiti finora sono quello tessile, l'alimentare, la meccanica, la metallurgia ».

In questo quadro va collocata la caduta degli investimenti che fanno registrare un calo che è nell'ordine di 30-35% rispetto ai livelli del 1974.

Nella crisi marcia un'ampia revisione della divisione internazionale del lavoro, fondata sull'abbandono da parte dei sistemi più avanzati di quelle produzioni che vengono dette a « tecnologia matura » (auto, tessile, elettrodomestici) relegate ai paesi in via di sviluppo; mentre in un'area intermedia, dove tradizionalmente è collocata l'Italia, si assiste all'ingresso sul mercato in misura rilevante di paesi come la Spagna e la Jugoslavia (costruzioni navali) della Spagna (per gli elettrodomestici e le macchine di ufficio) del Brasile (per le auto).

In questo quadro « è difficile prefigurare la prospettiva di una rapida valorizzazione della base industriale del nostro paese senza un diverso processo di politica industriale ». Dal momento che il padronato, pubblico e privato, è rifiuto ad affrontare una così cruciale congiuntura con proposte serie, questa politica industriale adeguata alla gravità del momento viene elaborata negli uffici studi del sindacato.

Non sfugge a Carniti che i padroni, una politica industriale molto precisa, la stanno attuando a colpi di cassa integrazione, licenziamenti, in-

tensificazione dello sfruttamento. Strumenti centrali di questa manovra sono per Carniti, il decentramento produttivo e il recupero dell'elasticità nell'uso della forza lavoro, anche, badate bene, nelle fabbriche dove il controllo del sindacato è tradizionalmente più incisivo.

Ma non sta qui il punto, per i dirigenti sindacali. Tanto è vero che per fronteggiare l'attacco in fabbrica non si propone alcunché. Il problema principale, secondo Carniti, è che questo complesso tentativo di recupero del padronato « è tutto interno alle scelte produttive tradizionali ».

E' dunque contro i mulini a vento delle scelte produttive che si deve lanciare l'iniziativa sindacale. La vertenza con le partecipazioni statali, appena iniziata, è la cerniera di questa strategia. La piattaforma, ricca di suggerimenti produttivi, e di consulenti industriali, spazia dall'elettronica alla cantieristica, dalle macchine utensili all'energia. Per quanto riguarda il settore auto si richiede la definizione da parte del governo di un piano degli investimenti, si ripropone il famoso piano autobus, la ristrutturazione della flotta, il credito agevolato per le imprese dell'indotto e da ultimo la garanzia dell'occupazione per le fabbriche del sud senza ulteriori specificazioni e indicazioni e « il mantenimento degli impegni di

nuove attività produttive nel sud, acquisiti con gli accordi di gruppo, anche con l'adozione di attività sostitutive ». In cambio di questo, cioè in cambio di una trattativa fumosa, il sindacato si dichiara disponibile « a governare la mobilità dei lavoratori nel territorio ».

Da questa offerta, attraverso la ribadita necessità dell'unità tra i lavoratori delle piccole e delle grandi fabbriche, si arriva direttamente ai contratti, occasione formidabile, secondo Carniti, per « l'omogeneizzazione dei trattamenti di lavoro », per « la conquista di nuovi poteri di intervento nelle decisioni di investimento e di governo della mobilità », per « l'estensione della area contrattuale ». Ecco che la proposta di unificazione dei contratti, se pure non esplicita, viene presentata nella sua sostanza: un decisivo veicolo, non già per la generalizzazione di contenuti della lotta operaia, ma per la piena mobilità della forza lavoro occupata.

A questa relazione, priva di obiettivi di lotta, ma assai ricca di indicazioni per una strategia dell'accordo quadro, le prime battute del dibattito, in particolare gli interventi dei dirigenti sindacali non hanno aggiunto molto. Garavini ha presentato un'analisi della ristrutturazione padronale più attenta e calzante, ha rilevato alcune debolezze dell'iniziativa sindacale, ma non è andato oltre la

constatazione che la classe operaia non ha accettato tregue elettorali.

Così il conto del prezzo che l'attuale strategia sindacale sta pagando ad un movimento che cresce nello scontro col piano del padronato e del governo, lo hanno presentato soltanto alcuni interventi dei delegati.

E' il caso di un delegato di Salerno, che si è domandato se di fronte all'aggravamento della situazione sarà possibile nuovamente al sindacato, come lo scorso anno ad Eboli, « farsi accettare sulle barricate ».

Problemi della stessa natura hanno posto i delegati dell'Alfa Sud, che hanno rilevato i ritardi sindacali in un momento caratterizzato da forme nuove di lotta, come quella dei disoccupati e dalla forte ripresa dello scontro in fabbrica. Altri, come un delegato dell'Italsider di Bergamo, hanno sottolineato l'urgenza di una mobilitazione generale sul terreno dell'occupazione. In particolare, un operaio della Perugina di Perugia, ha posto al centro dell'attenzione le lotte dei lavoratori precari, e soprattutto degli stagionali. Ancora il delegato dell'Italsider di Bergamo ha posto con forza la esigenza di affrontare con la lotta contro le gravi manovre autoritarie che passano attraverso la campagna fanfaniana sull'ordine pubblico, i temi politici generali così tenacemente tenuti fuori da questo dibattito.

## Alla Laverda di Breganze (Vicenza)

# Un mese di lotta dura vince sul salario e le categorie

VICENZA, 30 — Dopo un mese di durissima lotta e dieci giorni di blocco delle merci, con una giornata di lotta estesa a tutto il mandamento programmata per mercoledì prossimo, Pietro Laverda, per venti anni presidente della Confindustria vicentina, la più grossa del Veneto ha accettato la proposta di mediazione fatta da Guidolin (ex segretario regionale Cisl), vicepresidente democristiano della giunta regionale veneta, che individua la soluzione della vertenza Laverda nei seguenti termini: *Investimenti*. Il nuovo stabilimento del quale è stato definito il programma di realizzazione, verrà costruito in modo da soddisfare le esigenze di igienicità e sicurezza e con un'organizzazione diretta a ridurre progressivamente al minimo il lavoro esterno e il ricorso al lavoro straordinario.

**Inquadramento operai e impiegati:** l'azienda si impegna ad effettuare 150 passaggi dal secondo al terzo livello entro l'1-12-1975. Per i nuovi assunti il passaggio dal secondo al terzo livello avverrà entro 2 anni dalla data di assunzione. L'azienda si impegna ad effettuare trecento passaggi dal terzo al quarto livello ripartiti secondo le scadenze dell'1-7-1975, dell'1-1-1976, come da criteri già verbalmente concordati. **Anticipo malattie e infortuni.** In caso di assenza dal lavoro per malattia o infortunio l'azienda corrisponderà anticipi di cassa nella misura delle ore che dovranno essere pagate dall'Inam o dall'Inail.

**Mensa:** la quota a carico dei partecipanti alla mensa viene fissata in lire 270 per pasto completo. Le modalità di partecipazione alla mensa di pensionati e studenti saranno oggetto di esame e di regolamentazione in sede aziendale.

**Sosta per i turnisti:** viene elevata a partire dall'1-6-1975 a 40 minuti sempre che siano state effettuate almeno 5 ore lavorative nella giornata.

**Premio di produzione:** dall'1-5-1975 il premio di produzione viene elevato di 15 mila lire mensili. Il premio ferie viene aumentato di 25 mila lire a partire dall'anno in corso.

Un accordo questo che ricalca sostanzialmente quello strappato a Trento la primavera passata ma che non doveva essere generalizzato in nessun caso a Breganze come la confindustria trentina e vicentina avevano più volte sottolineato, con l'intransigente opposizione alle lotte degli operai

della roulotte e delle macchine agricole.

E' questo il motivo per cui Laverda ha accettato la mediazione del democristiano Guidolin, preoccupato per la radicalizzazione operaia in un comune tradizionalmente bianco, ma non ha sottoscritto la bozza d'accordo per sottolineare il carattere di

imposizione della lotta e la sua indisponibilità ad accordi del genere.

Sarà in ogni caso la classe operaia a servirsene, specie alla Lanerossi, dove l'accordo Laverda, molto discusso tra gli operai avrà un grosso peso nella prosecuzione della lotta per le trentamila lire della vertenza aziendale.



Gli operai della Laverda.

## TORINO - NEI CANTIERI DEL DEMOCRISTIANO PEZZINA

# Gli edili in lotta contro i licenziamenti e il subappalto

TORINO, 30. — Forse più che altrove nell'edilizia, la crisi vuol dire diminuzione dell'occupazione e attacco ai diritti sindacali. E' un settore che vive sullo sfruttamento della manodopera non qualificata, spesso reclusa direttamente nel sud. Qui i metodi mafiosi con cui vengono assunti gli operai e gestiti gli appalti dello stato si combinano con la violenza reazionaria e antisindacale. Questa situazione è stata denunciata, ancora una volta in questi giorni, dalla lotta di un cantiere di Torino. Il cantiere di Strada del Castello, dietro a Mirafiori, che lavora in subappalto per la ditta milanese Pennina. Il padrone del cantiere, Artigiana, aveva deciso di ridurre il numero dei dipendenti licenziandone in blocco più di trenta e trasferendone una dozzina. Questa manovra non ha avuto però l'effetto che il padrone si aspettava, grazie all'immediata risposta dei lavoratori. Vincendo l'esitazione del sindacato hanno fatto una assemblea con i licenziati,

li hanno fatti rientrare nel cantiere e hanno ripreso il lavoro con loro. Mentre il padrone si dichiarava disponibile a riassumere solo alcuni dei lavoratori licenziati, nel cantiere si è deciso lo sciopero ad oltranza.

Così ieri c'è stato il blocco completo del lavoro che oggi continua con volantini negli quartieri. Il tre giugno verrà fatta un'assemblea in tutti i cantieri della ditta Pezzina e contemporaneamente riprenderanno le trattative. Questi lavoratori dell'Artigiana, che sono sempre stati alla testa di tutte le lotte degli edili a Torino, al momento dei licenziamenti erano in sciopero per difendere il contratto. Volevano il rispetto degli accordi presi, riguardo al cottimo garantito e alla mutua anticipata per il 70 per cento dell'azienda. Partendo dalla lotta sul contratto aziendale, questi lavoratori mettevano in discussione il sistema stesso degli appalti. Avevano fatto tre giorni di sciopero e poi un corteo



## Governo: il cumulo? pagate tutto e subito ordina Visentini ai lavoratori

ROMA, 30 — La riunione pre-elettorale del Consiglio dei ministri di ieri ha partorito una nuova revisione delle norme sul cumulo dopo che le stesse norme erano state definite « non modificabili » dal ministro delle finanze Visentini in contrasto con le richieste del segretario democristiano Fanfani che agli inizi di aprile aveva scelto il tema del cumulo per attaccare frontalmente il governo. In effetti le norme sul cumulo non sono state affatto modificate nel senso in cui lo hanno richiesto, con la mobilitazione e la lotta aperta, migliaia di operai e decine di Cdf; molto più credito hanno trovato presso il consiglio dei ministri le proposte fanfaniane.

Per quel che riguarda infatti i redditi del '74 da denunciare con la dichiarazione del '75 (la cui scadenza è stata ulteriormente rinviata) nulla cambierà per i lavoratori dipendenti; sarà obbligatorio per tutti fare la denuncia dei redditi e il principio del « cumulo » funzionerà come prima a partire dai redditi superiori ai 5 milioni (salvo una detrazione di 100 mila lire che però dovranno essere « rimborsate allo stato » con le tasse pagate nel '76).

Le richieste operaie invece puntavano sull'elevamento della base del cumulo a 8 milioni di reddito legati all'aumento del costo della vita e all'elevamento delle detrazioni supplementari per i lavoratori dipendenti da 36 a 80 mila lire già sulle tasse da pagare nel '75 oltre alla abolizione della denuncia dei redditi per i lavoratori dipendenti.

Da parte sua invece il governo ha proposto modifiche (e il parlamento dovrà approvarle dopo le elezioni) che non tengono affatto conto di questa piattaforma e che propongono l'innalzamento della base del cumulo a 6 milioni solo nel '76 e a 7 milioni nel '77 con detrazioni fino a 300.000 lire nel caso in cui marito e moglie concorrono in misura uguale al reddito familiare.

Dal '76 in particolare le tasse verranno versate insieme alla dichiarazione dei redditi e, in previsione del ripetersi di rifiuti o ritardi collettivi nel pagamento delle imposte il mi-

nistro a proposto il pagamento di un'aliquota maggiorata del 5 per cento per ogni mese di ritardo.

Per quel che riguarda gli alti redditi, i professionisti, le grandi eredità e le successioni, i beni patrimoniali di enti o società il nuovo piano di Visentini chiede in vista delle elezioni, particolari facilitazioni e alleggerire come Fanfani aveva tempo stivamente segnalato.

I dipendenti delle imposte poi, i cui sindacati autonomi hanno proclamato uno sciopero ad oltranza da molti giorni per vedere aumentati i propri compensi, avranno un « giusto » premio alle loro rivendicazioni corporative in termini di considerevoli aumenti di stipendio (dei quali gli stessi sindacati autonomi si sono già detti insoddisfatti).

Il cumulo colpirà quindi i lavoratori con la consueta durezza che la riduzione del potere d'acquisto aggrava in continuazione senza che i successivi aggiustamenti proposti dall'industria Visentini portino altro che continui miglioramenti. La lotta per la riduzione del cumulo e per la detassazione dei redditi operai continuerà e si intensificherà già nelle prossime settimane quando questi provvedimenti dovranno passare all'esame del Parlamento.

## CONTRATTO SIP

# Padroni e sindacati firmano l'accordo respinto dai lavoratori

Venerdì 23 scorso, la commissione della Federazione Fidar-Sielte-Uilte al tavolo delle trattative con la Sip Intersid per il rinnovo del contratto nazionale di 70.000 lavoratori telefonici, ha firmato il nuovo contratto che ricalca integralmente l'ipotesi d'accordo presentata ai primi di aprile.

Quell'ipotesi che i lavoratori telefonici avevano rifiutato in centinaia di assemblee, un rifiuto che avevano continuato ad esprimere anche quando il sindacato si è ripresentato nelle assemblee, nei giorni scorsi. Anche se queste ultime erano assemblee molto controllate, più ristrette, i lavoratori Sip avevano risposto ancora non si parla delle 150 ore (questo settore è l'unico che non usufruisce della 150 ore), niente sulla richiesta dell'1% del monte salari per gli oneri sociali, sul problema delle mense non viene soddisfatta la richiesta di estensione in tutti i posti di lavoro e del prezzo politico del pasto. La « Nuova professionalità » tanto cara al sindacato, ancora una volta non significa altro che miglior efficienza nel servizio, non in termini di aumento dell'organico, ma di intensificazione dello sfruttamento sull'applicazione

le indennità precedentemente corrisposte. Anche questo punto, come per le 12.000 della contingenza, è legato alla presenza; in fatti l'indennità non viene erogata per i primi tre giorni e per ogni ciclo di malattia. 3) L'aumento della quota fissa del premio annuo passa da 32.500 a 45.000, lasciando invariati i meccanismi di deduzione, controllo e assegnazione della quota variabile che restano affidati all'arbitrio della Sip. 4) Aumento irrisorio del rimborso spesa di trasferta per il pasto e l'erogazione di un « una tantum » di 30.000 lire. Per quanto riguarda la parte normativa non c'è nulla nel contratto che i lavoratori avevano chiesto: non si parla delle 150 ore (questo settore è l'unico che non usufruisce della 150 ore), niente sulla richiesta dell'1% del monte salari per gli oneri sociali, sul problema delle mense non viene soddisfatta la richiesta di estensione in tutti i posti di lavoro e del prezzo politico del pasto.

Per quanto riguarda una risposta dura all'attacco massiccio ai livelli di occupazione, che ha investito tutte le aziende fornitrici, tutto viene rimandato alle confederazioni. Così pure la risposta che il sindacato aveva promesso « dura e decisa » all'aumento delle tariffe viene anch'essa rimandata alle confederazioni con la proclamazione per il 4 giugno di uno sciopero di 4 ore di tutto il settore telefonico, e con l'iniziativa di una raccolta di firme per una petizione popolare. Sia le indicazioni emerse sull'autoriduzione « da più in generale un'iniziativa diretta della categoria che colpisce l'azienda ».

La firma di questo contratto è indicativa della tendenza confederale a sacrificare i contenuti fondamentali dell'orario e del salario in nome della compatibilità, e in questo caso del « normale funzionamento » di un servizio pubblico, a favore di una generica vertenza generale sottratta al controllo e all'iniziativa operaia.

PORTOGALLO

Perplexità sull'operazione del COPCON contro il MRPP

Dal nostro corrispondente

LISBONA, 30 — L'operazione di polizia promossa dal COPCON (Comando operativo del continente) contro il MRPP, Movimento per la ricostruzione del partito del proletariato, che ha portato mercoledì notte all'arresto di più di cento suoi militanti, ha suscitato qui a Lisbona non poche perplessità. L'assalto alle sedi del MRPP è stato condotto dai commandos del COPCON proprio mentre una folla immensa di proletari — valutata più di cento mila — applaudiva Vasco Lourenço e Otelio De Carvalho, al termine di un interminabile corteo di appoggio al MFA convocato dal PCP e disertato dal PSP.

I dirigenti del COPCON hanno cercato di giustificare politicamente l'azione; le forze di sinistra, compresi i rivoluzionari, non l'hanno condannata; il MRPP esce, da questa nuova esperienza di confronto con lo stato, più convinto che mai della correttezza della sua linea politica.

Il suo primo volantino, ieri, distribuito davanti alle sedi riaperte, diceva: «Il nuovo attacco del COPCON-nuova PIDE, dimostra la natura social-fascista della dittatura militare». Da quale parte sta la verità?

Non ripercorriamo qui, tutta la storia politica di questa organizzazione. E' importante sottolineare che l'attacco frontale al governo non ha limitato in nulla la libertà d'azione dei suoi militanti per mesi; e, quando, in seguito alla posizione provocatoria assunta dal MRPP l'11 marzo, il Consiglio della Rivoluzione è arrivato a prendere la grave decisione di sospendere dall'attività politica questa organizzazione durante la campagna elettorale, questa decisione non è mai stata messa in atto. Il MRPP ha svolto decine di comizi, un congresso e ha potuto manifestare liberamente perfino il 25 aprile, durante le ore della votazione.

Perché tutti questi militanti in galera in questo momento, allora? La giustificazione ufficiale, secondo la quale il COPCON non può permettere che singole organizzazioni arrestino, interrogino ed arrivino a torturare nelle loro sedi dei fascisti — come è avvenuto a Coimbra e a Lisbona per mano del MRPP — offre solo una piccola parte di verità. Il problema è un altro. Il MRPP sta diventando pericoloso in seno alle fila dell'esercito, ed è questo che preoccupa profondamente il Consiglio della

Rivoluzione e tutte le forze presenti in seno al MFA. All'interno delle caserme la linea generale approvata dall'assemblea del MFA, sul rapporto diretto con gli organismi proletari di base, per affermarsi deve ricercare motivazioni, strutture, alleanze che necessariamente non possono che nascere se non dalla coscienza politica e dalla comprensione della fase. Sono inevitabilmente iniziative d'avanguardia che possono arrivare a rendere esplicita e possibile la necessaria subordinazione dei militanti agli interessi proletari (quello che nel linguaggio politico ufficiale portoghese viene timidamente affermato nella frase: rovesciare il rapporto «popolo che aderisce al MFA» in «MFA che aderisce alla lotta del popolo»).

Per chi, come il Mrpp, vede in questo processo la «creazione di una base di massa per il socialfascismo», non è difficile inserirsi nelle contraddizioni inevitabili che nascono, per mobilitare alcuni settori dei soldati contro questa prospettiva.

A differenza che in fabbrica tuttavia, dove molte volte è l'autonomia operaia che si esprime nella frase «nessun appoggio al governo provvisorio» — fatta bandiera dal Mrpp — nelle caserme, ad aderire al sabotaggio attivo delle proposte che vengono dal Consiglio della Rivoluzione e dell'assemblea del Mfa, molte volte sono veri e propri provocatori. Cioè elementi che puntano alla rottura dell'esercito con il massimo dell'unificazione possibile attorno alla linea della borghesia. Sulla pericolosità di questa operazione, come tramite delle più svariate infiltrazioni della destra, non c'è molto da dire, visto che proprio gli avvenimenti di questa settimana mettono al centro dell'attenzione provocatori fascisti dell'Elp, Esercito di Liberazione Portoghese, che erano penetrati

in seno al Mrpp, e sono stati solo tardivamente scoperti.

Il problema che si pone a questo punto è gravissimo.

Più la situazione tenderà a radicalizzarsi, più gravi saranno le conseguenze di un'azione i cui unici risultati portano il segno della divisione di classe e di false contrapposizioni tra i soldati.

Non si può dire che il Mrpp sia un gruppo di provocatori, perché la sua base seppure limitata e socialmente disomogenea, esprime contraddizioni reali del processo. Lasciamo perdere l'elemento piccolo borghese, prevalente, ma secondario politicamente, che cerca la sua realizzazione nella contrapposizione totale, mitica, quasi moralistica, ad un certo fastidioso unanimismo presente nell'adesione — talvolta interclassista — al processo — ancora esistente in questa fase; ciò che maggiormente dovrebbe spingere alla riflessione è, da una parte l'adesione di alcuni settori «sottoproletari» alla linea del totale antagonismo e, dall'altra, come questa posizione si esprima anche in fabbrica, dove evidentemente ben altri sono i contenuti.

Per tornare alla notte di martedì c'è un'ultima considerazione da fare. A perquisire le sedi del Mrpp sono stati mandati i Commandos di Jaime Neves, cioè la caserma più di destra del Copcon. E questo è logico perché il Ral 1 è inutilizzabile contro la sinistra. I soldati che erano lì agivano convinti di stare attaccando una centrale fascista. Avevano torto. Eppure quella motivazione gliela avevano data gli stessi militanti del Mrpp che due domeniche fa erano andati sotto la loro caserma a gridargli «Assassini». E' molto grave in ogni caso che sia stato adottato un metodo terroristico contro il Mrpp. La distensione tra l'indagine contro i fascisti, eventualmente anche infiltrati, e la perquisizione alle sedi di un movimento politico, deve essere mantenuta rigorosamente. Altrimenti c'è il rischio che l'ancora incerta natura del Copcon (che va dalle strutture sovietiste del Ral 1 al colonnello Jaime Neves, spinolista e trasformista) perda quella funzione progressiva e dirompente che finora ha avuto rendendo possibile l'eventualità, ancora molto lontana, che il Mfa si cristallizzi, trasformandosi da movimento pieno di contraddizioni, a semplice struttura di potere.



Sotto il controllo e la supervisione degli studenti si sono pressoché ultimate nel Laos le operazioni di evacuazione degli americani della disciolta agenzia USAID, i funzionari dell'imperialismo che per anni, sotto la copertura di un'organizzazione di aiuti, avevano condotto la «guerra segreta» del Laos e diretto i voli di bombardamento del B-52, hanno dovuto fare i bagagli sotto la pressione dell'imponente movimento di massa che ha eliminato dai principali posti di responsabilità politica e militare gli esponenti della destra filo-americana. In base all'accordo raggiunto a Vientiane, tutto il personale dell'USAID deve essere ritirato entro il 30 giugno, ma da Washington il dipartimento di stato ha dato ordine di accelerare il ritmo delle partenze in modo da evitare ulteriori dimostrazioni anti americane, sommarie disdicevoli per il «prestigio» dell'imperialismo. Nella foto, gli studenti laotiani sui carri armati del Pathet Lao nella regione di Savannakhet.

Cile: barbarie naziste di Pinochet

Il regime militare-fascista del boia Pinochet ha comunicato che non concederà il lasciapassare per abbandonare il paese ai 12 profughi che si trovano dal 1973 all'interno della ambasciata ungherese. Nel contempo il ministro della giustizia della Giunta, Zúñiga, si è pronunciato a favore dell'inserimento della pena di morte nei codici civili. Fino ad oggi il diritto di assassinare legalmente era solo permesso dall'applicazione del codice militare allo «stato di guerra interno», in vigore dal giorno del colpo di stato.

Il comitato di solidarietà con la lotta antifascista del popolo cileno ha diffuso mercoledì all'Avana un documento che circola in Cile, firmato dalle mogli e madri dei detenuti politici del campo di concentramento di Melinka, nel quale si denuncia un nuovo barbaro crimine della Giunta: i compagni detenuti minacciati con le armi sono stati costretti a mangiare terra, a battersi tra di loro per il piacere dei loro aguzzini nazisti.

Nella grave crisi economica che investe il paese da quando la giunta ha preso il potere con l'avvallo e la complicità della Dc, l'impalcatura dell'unità tra le forze reazionarie scricchiola: Frei, segretario della Dc compromesso fino in fondo con il regime, ha criticato la politica economica della giunta. Le prese di posizione di notabili Dc si susseguono per indicare ai militari scelte economiche e politiche che permettano al Cile fascista di uscire dall'attuale isolamento internazionale, ma fanno i conti senza l'opposizione delle masse. La stampa sovietica ha annunciato che è entrata in funzione un'emittente radio clandestina del Pso che i generali disperati sono ricorsi a tecnici della Cia per scoprire le basi da cui provengono le onde radio.

Un aereo - spia americano caduto presso il confine tra le due germanie

Un aereo «U2» americano è ieri caduto, in circostanze definite «misteriose», a Winterberg, nella RFT, a un centinaio di chilometri dal confine con la Germania est. Gli «U2», come si sa, sono aerei spia che volano ad altissima quota, al di là del raggio di ricezione dei normali radar, e che fin dal 1958 gli Usa adoperano per voli di osservazione sui paesi dell'est. Nel 1960, l'abbattimento di un «U2» che volava sul cielo dell'Unione Sovietica aveva creato uno dei più

gravi incidenti diplomatici tra Usa e Urss, e aveva fatto saltare, in seguito alle mancate scuse da parte di Eisenhower, un vertice quadripartito.

Il dipartimento di stato americano è ora chiaramente preoccupato delle ripercussioni che il nuovo incidente può provocare sull'attuale fase della distensione. Da Washington si è affrettato a comunicare che l'aereo non portava né armi né apparecchiature fotografiche e che si trovava sui cieli tedeschi in un programma di «istruzione» per piloti

dei paesi europei. La pietosa bugia è stata immediatamente smascherata dal governo tedesco, che ha dichiarato di non sapere nulla del volo né dei suoi compiti, evidentemente Schmidt non vuole essere coinvolto in questa sporca storia.

E' però dubbio che la Unione Sovietica, che giusto tre giorni fa ha solennemente celebrato l'anniversario dello «storico» documento congiunto sovietico-americano del maggio '72, voglia per ora sfruttare il nuovo incidente.

Il congresso dei sindacati tedeschi

COLONIA, 30 — Si è concluso ad Amburgo il congresso della Confederazione Sindacale Tedesca (DGB), svoltosi alla presenza delle massime autorità dello stato e dei rappresentanti delle organizzazioni padronali.

La politica dei vertici sindacali, tendente a fare delle «organizzazioni dei lavoratori» una istituzione dello stato capitalistico, è stata sanzionata da questo congresso, in modo ancora più netto ed evidente che mai nel passato. Tutto, in questo convegno riaffermava l'immagine che il

sindacato dà di se stesso come «partito di governo», il cui contributo è decisivo per la gestione padronale della crisi, i cui funzionari sono intercambiabili con la burocrazia socialdemocratica e con gli stessi componenti del consiglio dei ministri. La «responsabilità» del sindacato di fronte alla crisi è stata al centro di questo congresso, che ha riaffermato in pieno, da un lato, la politica di freno alle richieste salariali, dall'altro, l'intenzione dei vertici di procedere, in parallelo con quanto il governo

sta facendo sul piano della «lotta al terrorismo», ad una meticolosa caccia alle streghe anticommuniste e «antistalinista» al proprio interno: l'ultimo esempio sono le elezioni dei delegati alla Ford di Colonia, alle quali possono partecipare solo quegli operai che hanno versato un consistente contributo al sindacato. E' chiaro come, in questo clima, di critiche al governo e alla sua ferrea politica economica, l'antiparità (non parliamo dell'involuzione autoritaria sul piano dei diritti costituzionali) non se ne sia sentito cenno: anzi, sempre in nome della «responsabilità», i burocrati hanno perfino rinunciato a chiedere conto a Schmidt di riforme promesse da anni e mai attuate.

Le sole «proteste» che si sono sentite sono state o decisamente scioviste (la richiesta di colpire l'«eccesso» di manodopera immigrata: una manovra di bassa demagogia nei confronti del proletariato tedesco, che segue, anzi accentua la logica di divisione della classe operaia nella crisi coerentemente portata avanti dai padroni); o totalmente mistificatorie, come tutto il dibattito che si è sentito sulla «cogestione».

Questa parola d'ordine, lanciata anni fa dalla socialdemocrazia, a sanzione della politica corporativa e interclassista di questo partito, tarda ad essere messa in pratica, probabilmente anche per la richiesta padronale di avere mano totalmente libera nella ristrutturazione. Il sindacato chiede ora nuove concessioni su questo terreno; una pietosa caricatura di una richiesta di potere in fabbrica in cambio degli infiniti cedimenti alle pretese capitalistiche.

La linea esplicitamente social-sciovista del DGB trova il suo naturale completamento nelle posizioni internazionaliste espresse al congresso: faceva spicco la dichiarazione di pieno appoggio a Soares, nel quadro di una linea nettamente anticommunistica e la preoccupazione espressa per la presenza di sindacati controllati dai «comunisti» nella Federazione Sindacale Europea... Inutile aggiungere che la dirigenza è stata riconfermata al completo.

La Socialdemocrazia può andare tranquilla alle elezioni del 1976; dal fronte della più potente, praticamente l'unica organizzazione della classe operaia (conta circa tre milioni di iscritti) l'appoggio è assicurato e senza contropartite.

MEDIO ORIENTE - I COLLOQUI DI SALISBURGO

Dopo il crack di Kissinger, Ford tenta l'impossibile rilancio

Accompagnato da una delegazione di oltre 100 persone — membri del governo, dirigenti dell'apparato statale, economisti, militari — il presidente egiziano Sadat è giunto questa mattina a Vienna, dove domani, 1 giugno, incontrerà Ford. Sul tappeto dei colloqui con il capo della Casa Bianca, ancora una volta la questione mediorientale. E' da scartare l'ipotesi di un accordo, per almeno due motivi. Innanzitutto, la spola presidenziale relativa al Medio Oriente — Ford ha ormai preso

il posto del declassato Kissinger — terminerà solo l'11 giugno prossimo, con l'incontro con Rabin: solo allora sarà possibile, semmai, trarre le conclusioni del «rilancio» della diplomazia americana in Europa e in Medio Oriente.

Rilancio, che d'altro canto, a giudicare dai primi risultati del vertice NATO di Bruxelles, assomiglia sempre più ad un lancio senza paracadute nel bel mezzo del Mediterraneo. In secondo luogo — ed è questo il motivo principale — non esistono le condizioni di base perché pos-

sa venir fuori dall'incontro fra i presidenti egiziano e americano una qualche indicazione di prospettiva, per sciogliere il nodo mediorientale.

Il fallimento della missione diplomatica del marzo scorso del segretario di stato americano ha messo fine ad ogni velleità dell'imperialismo USA di essere il «garante» di una pace costruita sulle felle del popolo palestinese, attraverso un ridimensionamento di Israele come testa di ponte della penetrazione americana in Medio Oriente e una contemporanea alleanza USA con il blocco moderato arabo (Egitto e Arabia Saudita).

Hanno fatto fallire il piano di Kissinger, in ultima analisi, la forza militare e politica della Resistenza palestinese, che ha saputo creare attorno a sé una vasta solidarietà del mondo progressista arabo la concorrenza dell'URSS, che ha saputo abilmente sfruttare le crepe interne al piano Kissinger; l'oltranzismo sionista i legami che Israele mantiene ben stretti con una fetta importante della leadership USA, soprattutto in seno al Congresso; e per ultimo, ma non indifferente, la scarsa disponibilità degli stessi paesi arabi moderati su cui gli americani puntavano a farsi portavoce degli interessi USA in Medio Oriente.

Da questo punto di vista, proprio la politica tendenzialmente autonomista di Sadat è significativa. D'altro canto, egualmente fallito si può dire il tentativo dell'URSS di sostituirsi agli Stati Uniti come «mediatore globale» del conflitto mediorientale:

i tentativi di approccio verso Israele, non solo non hanno portato fino ad oggi ad alcun risultato concreto — e sembra che i sionisti accettino di colloquio e «trattare» con Mosca soprattutto per alleggerire le pressioni di Kissinger — ma hanno scatenato dure e giuste reazioni da parte della Resistenza palestinese, con cui l'URSS non può fare a meno di avere stretti contatti. E i rapporti con l'Egitto, inoltre, si sono fatti sempre più tesi.

Le due superpotenze, dunque, non sono state in grado di garantire alcun progresso di pacificazione reale: e neppure ha oggi alcuna possibilità reale di ottenere successi quella terza via che è stata ormai chiaramente intrapresa anche da Sadat, e che si potrebbe definire «terzaforzista». La visita che ieri il presidente egiziano ha compiuto in Jugoslavia, è significativa della tendenza del Cairo a sganciarsi sempre più dal condizionamento sia sovietico che americano; con Tiro, Sadat ha parlato della possibilità di una partecipazione alla Conferenza di Ginevra (quando e se riprenderà) di alcuni paesi «non allineati», come appunto la Jugoslavia e l'India, di alcuni paesi europei, come la Francia e la stessa Austria.

Con questo obiettivo si tende ovviamente ad evitare che la Conferenza sia condotta sotto la regia binaria di Mosca e Washington ed è certo che ad una eventuale proposta in questo senso di Sadat a Ford, il presidente americano reagirà negativamente. Le posizioni rispettive da cui partiranno i colloqui

egizio-americani di Salisburgo restano dunque assai distanti, anche perché ogni eventuale cedimento del Cairo alle pressioni americane sarebbe impedito dai legami che l'Egitto

ha e deve continuare ad avere con la Siria e l'OLP. In questa situazione di impasse, sembra che uno dei punti di colloquio più importanti, e su cui sarebbe possibile uno sbocco

concreto, sia la questione di eventuali forniture di armi all'Egitto. I recenti accordi militari fra Libia e URSS — di cui comunque non si conosce l'esatta entità — sono stati sfruttati

dalla stampa egiziana nel tentativo di creare il terreno favorevole ad un sì della Casa Bianca a nuovi aiuti all'Egitto, per controbilanciare l'accresciuta presenza sovietica nel Mediterraneo.

Israele - "Battaglia navale" fra marinai e poliziotti

Ad Ashkelon, dove è in corso da 3 giorni un duro sciopero

Il porto di Ashkelon, terminale dell'oleodotto di Eilat, è paralizzato da tre giorni da un durissimo sciopero dei marinai: se l'azione dei lavoratori del mare continuerà — scrive preoccupato il quotidiano di Tel Aviv «Maariv» — la produzione dei pozzi petroliferi di Abou Rodeis, in territorio egiziano occupato, dovrà essere interrotta.

Migliaia e migliaia di israeliani hanno potuto seguire per televisione le immagini degli scontri fra la polizia di Rabin e gli scioperanti: immagini che certo hanno inferto un nuovo duro colpo al mito, peraltro già fortemente incrinato dalle grandi dimostrazioni contro il carovita di alcuni mesi fa nella stessa Tel Aviv, di un Israele sicuro, forte e pacificato al suo interno. I telespettatori hanno

così assistito ad una piccola «battaglia navale» fra le imbarcazioni della polizia e quelle su cui si erano rifugiati gli scioperanti, per evitare che fosse consegnata nelle loro mani la no-

lifica del «tribunale del lavoro» che ingiungeva la ripresa «immediata» del lavoro.

A un certo punto i poliziotti se la sono vista brutta, quando gli attacchi degli scioperanti stavano per mandare a fondo le barche su cui si trovavano. Governo e stampa di regime hanno lanciato una campagna di diffamazione contro i lavoratori: gli editoriali dei quotidiani reclamano da Rabin con estrema durezza l'applicazione della legge e definiscono gli scioperanti, rispolverando la solita soffiata dell'unità nazionale, «veri e propri malfattori». Attorno ai quali, però, sta crescendo la solidarietà dei proletari israeliani: in altri luoghi di lavoro di Ashkelon sono stati formati comitati di azione in sostegno ai marinai del porto.

Ad Ashkelon, dove è in corso da 3 giorni un duro sciopero

Scontri tra operai e polizia a Tel Aviv.

GRECIA Vincono le sinistre alle elezioni universitarie

Battuto Karamanlis, vittoria delle sinistre alle elezioni universitarie greche, nelle quali comunque si è registrata un'alta percentuale di astensioni, circa il 45 per cento. La «Gioventù Panellenica di Lotta», vicina al «Movimento Socialista Panellenico» di Papandreu ha ottenuto il massimo dei seggi, 69. Subito dopo, 63 seggi sono andati al «Movimento Sindacalista Panellenico», revisionista (vicino al PC dell'esterno, filosovietico), e 42 a «Lotta Democratica» (PC dell'interno). Anche i gruppi della sinistra rivoluzionaria hanno conquistato numerosi seggi all'Assemblea del «Consiglio Nazionale degli studenti greci», che raccoglie in tutto 232 membri: due liste m-l e hanno raccolto un totale di 22 seggi, mentre i trozkisti hanno conseguito fra i 5 e i 10 seggi. La lista di Karamanlis «Nuova democrazia» ha ottenuto invece solo 15 seggi, mentre una sostanziale sconfitta ha subito «Marzia Democratica» (centrista, filoMavros), con soli 7 seggi.

# Rimini: 2ª giornata intervengono Trentin e Lama

E' proseguita oggi la discussione all'assemblea organizzata dalle centrali sindacali sulla ristrutturazione qui a Rimini. Interventi dei delegati hanno aggiunto un volume notevole di dati sulla dimensione dell'attacco padronale alla occupazione a quelli che già erano presenti nella relazione del segretario della CISL Carniti. E' mancata però completamente l'analisi di quanto va facendo il padrone in fabbrica con i trasferimenti, l'uso della cassa integrazione, la mobilità. Ma questo è un elemento della ristrutturazione che i sindacati tendono ad espungere completamente dal proprio giudizio sulla situazione economica produttiva. Il carattere centrale che ha questa parte dell'attacco generale condotto dal padronato e dal governo non può essere colto da chi, firmando accordi come quello alla FIAT nello scorso novembre, ne ha agevolato l'attuazione. Altrettanto assente è di conseguenza l'analisi degli obiettivi e delle lotte che a partire dai reparti delle grandi fabbriche e nelle piccole fabbriche, si scontrano con l'aggressione alla forza e all'unità della classe operaia e del proletariato. Hanno al contrario grande spazio gli interventi dei dirigenti sindacali che sviluppano la tematica della «riconversione produttiva». Il più convinto teorico dei piani di sviluppo alternativo è stato ancora una volta il segretario della FIOM Trentin. Trentin ha rilevato le caratteristiche delle manovre della confindustria e del governo e dei primi risultati che essi hanno conseguito. Il costo del lavoro in Italia che tre anni fa si stava avvicinando a quello delle grandi nazioni capitalistiche europee è di nuovo inferiore del 30-40 per cento rispetto a quei

paesi, grazie soprattutto alla politica monetaria seguita dai governi. A partire da questi primi due risultati, il padronato mira a perseguire una ristrutturazione che riproduce le vecchie magagne del modello di sviluppo entrato in crisi, senza privilegiare i nuovi settori tecnologicamente avanzati che possono rivalutare l'apparato produttivo italiano. Se il padrone, accostati alle «convenienze immediate» non ne vogliono sapere di una seria riconversione produttiva, la deve imporre loro il sindacato.

Tanto più che ora ci sono nuovi strumenti. Tutti, anche i grandi gruppi, dipendono dal credito. Se non vale più ha detto Trentin, il vecchio discorso che i padroni fanno quello che vogliono dei loro soldi, perché i soldi li devono chiedere, si aprono dunque nuove possibilità per una nuova politica di piano; così mentre si critica il governatore della banca d'Italia, accusato di voler regalare le banche ai grandi gruppi, ci si trova d'accordo con lui e con la sua proposta di far entrare i sindacati nella gestione delle imprese di reddito. Certo, non andando direttamente nelle banche, ma entrando per ora fino in fondo nella logica che ispira i processi di accumulazione capitalistica. In questo quadro Trentin ha posto la vertenza con le partecipazioni statali che deve affrontare altri metodi di gestione e la «formazione delle decisioni», facendo conto che anche i dirigenti di alcuni enti di gestione sono sensibili al richiamo dell'efficienza. Il sindacato deve affrontare questa vertenza, secondo Trentin, con strumenti e capacità nuove compiendo scelte prioritarie e non cedendo alla logica di momenti gene-

rali di confronto che rischiano di scendere nel «massimalismo» e nell'impotenza. Questa velata critica ai dirigenti della CISL è stata subito rilanciata da una polemica con i suoi colleghi della CGIL quando in nome dell'autonomia del ruolo del sindacato, ha attaccato quanti si prestano a trasformare il sindacato in una specie di macchina elettorale. Per questo Trentin ha proposto la costituzione di un organismo allargato a livello federale, un comitato nazionale per la vertenza con le partecipazioni statali, che sia composta dai dirigenti di categoria e di alcuni delegati del Cdf. Intanto per il 5 giugno si definisce la convocazione di uno sciopero che vedrà impegnati insieme ai lavoratori chimici anche quelli delle altre categorie industriali.

Nel pomeriggio è intervenuto il segretario della CGIL Lama che ha attaccato duramente il governo non soltanto perché ha rifiutato costantemente il confronto con il sindacato ma anche perché non garantisce in maniera sufficiente la difesa della democrazia.

Lama ha ricordato in particolare l'arresto degli 8 braccianti in Sardegna e l'irruzione poliziesca in una fabbrica di San Donà di Piave presidiata dai lavoratori contro la cassa integrazione a zero ore. In questo quadro però Lama non ha citato l'approvazione delle leggi di polizia sulla proposta del governo da parte del Parlamento.

## DA RIMINI A RIMINI

Un anno fa proprio a Rimini, a pochi giorni dal referendum i sindacati promossero una assemblea che aveva due obiettivi: la regolamentazione dei consigli e l'abrogazione del programma di obiettivi che era stato al centro dello sciopero lungo del 27 febbraio. Un anno dopo, in sordina con una assemblea, se possibile più selezionata di quella del 1974, e ancora una volta nel corso di una campagna elettorale, è possibile misurare quale sia stato il punto di approdo della linea sindacale.

La divaricazione tra le rivendicazioni delle confederazioni e gli obiettivi della lotta operaia contro la gestione padronale della crisi si è seriamente acuita. Qui a Rimini essa si esprime nella contrapposizione frontale tra la disponibilità sindacale ad assecondare il programma padronale della ristrutturazione, e lo attacco frontale alla forza e l'unità del proletariato; e la crescita di una mobilitazione operaia che ha il suo cuore nello scontro in fabbrica e nella lotta proletaria per l'occupazione. Questa divaricazione non sembra aver toccato il fondo e le centrali sindacali si preparano nelle prossime settimane a presentare una piattaforma per i contratti che elimina gli obiettivi espressi dalle lotte di questi mesi (dalla riduzione dell'orario alla nuova spinta egualitaria alla forte ripresa salariale) e che soprattutto tende ad abolire nella gestione dei contratti la dimensione generale politica dello scontro con il governo e la confindustria che si prepara nelle lotte di questi giorni.

Non può sfuggire la illusorietà di simile manovra che ricorda direttamente le assicurazioni di altri tempi sulla natura fisiologica dei contratti nazionali. Resta tuttavia intera la gravità della proposta complessiva che il sindacato ha lanciato da Rimini: fare proprio dei contratti una scadenza decisiva per una «trattativa generale sulla mobilità aziendale e territoriale»; assicurare ai padro-

ni e al governo gli strumenti per la continuità dell'attacco politico e materiale alla classe operaia. Su queste basi è possibile misurare quanti siano stati i punti a favore segnati da Moro e da Agnelli nel processo di corporativizzazione imposto allo schieramento sindacale. Alla sostanza di un simile programma corrisponde il lancio di una strategia per la riconversione produttiva ricca di nuove ambizioni che ha, si è sostenuto qui a Rimini, per esempio la necessità di avviare un confronto anche sulla gestione del sistema di credito e delle banche. Una proposta che del resto era stata lanciata pochi mesi fa dallo stesso governatore della banca d'Italia Carli. In questo quadro la vertenza con le Partecipazioni statali viene presentata come il perno dell'azione sindacale in preparazione dei contratti ed è anche una scelta che esprime la collocazione che le confederazioni sindacali vogliono assumere durante questa campagna elettorale. Infatti i dirigenti sindacali revisionisti hanno rilevato come questa vertenza ha il carattere di una contestazione dei metodi di gestione vigenti mentre quelli della Cisl ne sottolineano apertamente l'importanza nel quadro della ristrutturazione del potere democristiano con questi presupposti non posso dire che ne viene fuori una piattaforma che con gli obiettivi della lotta operaia non a niente a che spartire.

## LO STATO MAGGIORE

si capisca che dietro le ipocrite deprecazioni sulle «forze armate che perdono la loro neutralità politica», sta il terrore di gruppi di potere civili e militari che politica hanno sempre fatto, al servizio del regime e della sua alternativa golpista, di fronte al fatto che col movimento dei soldati entra nelle forze armate anche un'altra politica, quella degli antifascisti, dei lavoratori.

Sono queste le ragioni di una controffensiva reazionaria sulle forze armate che ha visto spuntarsi nelle sue mani l'arma della «separazione» e della repressione interna e capillare, e che cerca in una serie di conti politica di ripristinare l'isolamento, di riconquistare le condizioni generali di una vittoria repressiva, il potere e la destra cercano di riprendere il sopravvento, con un salto di qualità della repressione, su un movimento che ha compiuto un suo autentico salto di qualità, ha conquistato nelle caserme una linea di massa, ha trovato nel rapporto col movimento popolare la sua garanzia di crescita. La paura che la destra esibisce nei confronti degli ufficiali inferiori, dei giovani soprattutto, non

## FORD A BRUXELLES

# Cattiva regia pessima recitazione

Le sedute del vertice NATO si risolvono in una passerella inconcludente - Nessun passo avanti sui problemi principali: armamenti, Cipro, penisola iberica

La «grande missione europea» di Jerry Ford non ha avuto un avvio dei più esaltanti. La seduta di apertura del vertice NATO si è risolta essenzialmente, a parte il discorso del presidente USA, in puro cerimoniale, mentre il frenetico balletto diplomatico con i leaders dei vari paesi europei ha conseguito risultati ben scarsi. La sproporzione tra il battage pubblicitario da cui il viaggio è stato preceduto ed è accompagnato, e le sue conseguenze concrete, è ormai evidente.

Quando il viaggio in Europa è stato deciso, il governo americano gli aveva assegnato diverse finalità, sia interne che internazionali: sul piano interno, si trattava di recuperare la «credibilità» dell'amministrazione dopo la sconfitta indocinese (non a caso Ford ha fatto annunciare ieri che presenterà ufficialmente la sua candidatura per le prossime presidenziali appunto al ritorno dall'Europa); sul piano internazionale, di tentare un'offensiva che rilanciasse da un lato il ruolo di leadership economica, politica e militare degli USA nell'area mediterranea ed in Europa in generale, e dall'altro la centralità di politica, da «ago della bilancia» del governo americano nel mediare le crescenti contraddizioni in Europa; questo è il senso del balletto diplomatico iniziato ieri, tra cene, prime e seconde colazione d'affari, nel quale Kissinger ha rinunciato al suo tradizionale ruolo di primo attore, ormai un po' sfiatato, per assumere quello di regista.

I flash che Ford ha registrato un po' su tutti i problemi che ha cercato finora di affrontare dimostrano però chiaramente che l'epoca delle magie diplomatiche di Kissinger è tramontata. Il discorso di Ford al vertice NATO si è articolato in diversi punti: riaffermazione della necessità di un rafforzamento militare dell'alleanza, al di là del processo di distensione (raffermazione cioè, da un lato, della volontà americana di gestire tenendo saldamente nelle proprie mani i rapporti est-ovest, dall'altro della «indispensabilità» della presenza USA in Europa); richiesta di una maggiore «solidarietà economica» sul piano dell'armamento, che significa in pratica un invito ai paesi membri a spendere di più per la difesa e a comprare (la cosiddetta «standardizzazione») materiale bellico USA; necessità di un «rafforzamento dei regimi democratici» all'interno della NATO; necessità di una linea comune all'interno dell'alleanza rispetto, da una parte, al prossimo vertice della Conferenza di Sicurezza e Cooperazione Europea, dall'altra, nei confronti dei problemi economici e monetari internazionali. Al di là delle generalità, il discorso di Ford ha enunciato da un lato l'intenzione americana di uscire da questo vertice con risultati sostanziosi per quel che riguarda il «contratto del secolo»,

cioè la questione della scelta tra i vari modelli aerei; dall'altro la volontà USA di operare (in nome della «democrazia»: la spudoratezza dello zio Sam è senza limiti) un cambio di alleanza nella penisola iberica, portando ufficialmente la Spagna nella NATO e arrivando all'esclusione del Portogallo. Inoltre, con evidente allusione alla Grecia, ma anche alla Francia, Ford ha dichiarato che nella NATO o ci si sta o non ci si sta, cioè che gli USA non sono disposti a «tollerare» più a lungo forme di partecipazione parziale all'alleanza.

Gli stessi temi sono stati al centro dei vari colloqui di Ford con i primi ministri dei diversi paesi. Per quanto riguarda gli armamenti, non a caso il presidente americano ha scelto di vedere per primo il primo ministro belga, Tindemans. Nella attuale fase della trattativa sul «contratto del secolo» il Belgio riveste infatti un ruolo chiave: dopo che Norvegia e Danimarca hanno deciso l'acquisto dell'aereo americano «F-104», sono appunto il Belgio e l'Olanda a dimostrare ancora incertezze; e l'Olanda ha annunciato che prima di decidere «vedrà» le scelte del paese vicino.

Il colloquio di Ford con Tindemans non ha comunque dato nessun risultato, e il primo ministro belga si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni sulla questione. Del resto, già la riunione dell'altro ieri dell'assemblea dell'Unione europea occidentale si era conclusa in maniera tutt'altro che soddisfacente per gli americani; le due «contraddittorie» mozioni approvate a conclusione dei lavori riaffermavano sì il riconoscimento della leadership americana, ma sottolineavano anche la necessità di una maggiore «solidarietà» europea, anche sul piano della lotta alla recessione, per quanto riguarda la scelta degli armamenti. Né l'atteggiamento di Giscard, come del resto ci si poteva aspettare, è stato granché incoraggiante: oltre ad avere disertato il «vertice» (dichiarando che «dato il livello dei temi trattati è sufficiente la presenza del ministro degli esteri»), nel suo colloquio con Ford il presidente francese ha volutamente imposta la discussione su temi generici, la fedeltà atlantica della Francia pur nella «impossibilità» di un suo inserimento nel sistema di difesa integrato, la necessità di passi avanti sul terreno dell'unione e politica europea, l'importanza di una «nuova atten-

zione» verso i paesi del terzo mondo; mentre la questione degli armamenti è stata bellamente taciuta. Oggi, Sauvagnargues ha inoltre risposto con molta freddezza alla battuta di Ford sulle «partecipazioni parziali», dichiarando in pratica che la Francia sta nella NATO, ma non accetta condizioni sulla propria partecipazione.

Per quel che riguarda l'altro paese a «partecipazione parziale» cioè la Grecia, era ben chiaro a Kissinger, già in sede di preparazione di questa offensiva diplomatica, che la soluzione del problema dei rapporti tra il paese ellenico e la NATO è indissolubilmente legata con passi avanti della mediazione americana sulla «questione cipriota». I colloqui separati di ieri con Caramanis e Demirel sono stati però, in sostanza, un grosso fiasco; il primo ministro greco, nel suo incontro con Ford, non è uscito dal generico, quello turco invece ha adottato un atteggiamento pesantemente minaccioso, annivando, di fatto, a prospettare la possibilità di una chiusura delle basi americane in Turchia se il congresso non recede dall'embargo delle armi.

Infine, il problema iberico: ieri Ford ha visto anche Goncalves, che ha dichiarato con chiarezza che il suo paese non intende uscire dalla NATO, né si considera (o autorizza nessuno a considerarlo) un «cavallo di Troia comunista». Con questo tipo di discorso, Goncalves ha rilanciato la palla a Ford: si chiarisse apertamente, se se la sentiva, che la NATO intende ingerirsi negli affari interni portoghesi. Ford, per ora, non l'ha fatto, anche perché la spaccatura sull'ingresso della Spagna si dimostra sempre più netta. Oggi anche Schmidt si è dichiarato, insieme con i paesi nordici, apertamente contrario, mentre la Francia ha fatto capire che «trattandosi di una sentenza formale ad uno stato di fatto», non ha obiezioni di principio. La questione è particolarmente scottante, anche perché Ford domani si reca a Madrid, dove dovrà enunciare delle proposte e chiarle. Tra l'altro, un grosso problema viene anche dall'interno della Spagna: infatti, all'ingresso del paese nella NATO si oppone non solo la sinistra, ma anche rilevanti settori del franchismo: che temono da un lato la perdita di potere contrattuale dell'attuale governo in caso di fine del rapporto bilaterale, dall'altro un possibile piano americano di passaggio pacifico al post-franchismo (concetto questo ultimo che del resto Ford ha enunciato abbastanza apertamente). Ma allora, su chi punta Kissinger in Spagna? Una possibilità che appare sempre più verosimile è quella che il Partito Socialista spagnolo si offra come carta di ricambio per gli USA, seguendo l'esempio del suo gemello portoghese. I segni di una tendenza di questo genere si stanno del resto evidenziando, anche nella crescente spaccatura tra il PS e il PCE.

## CIRCOLO OTTOBRE VITTORIO VENETO

1º giugno, ore 20,30 in piazza del Municipio.

MARGHERA 4 giugno al quartiere CITA alle ore 18.

OSIAGO 6 giugno al quartiere Casette, alle ore 18 verrà presentato lo spettacolo: «Non ci provate camicie nere».

# Agnelli vuole smantellare anche la Fiat di Sulmona

Dallo stabilimento abruzzese si vogliono trasferire cento macchinari, mentre gli accordi sull'occupazione non vengono rispettati - Un incredibile volantino dell'FLM rompe il silenzio nella FIAT di Termoli

SULMONA (L'Aquila), 30 — Il direttore dello stabilimento Fiat, Bigini, ha annunciato per oggi la cassa integrazione per la linea di lavorazione della 131, in base ad un preteso accordo con la FLM nazionale. Un attacco che si aggiunge al pagamento in economia di 150 operai e al rinvio, a data da destinarsi dell'incontro con la FLM che doveva discutere il loro reinserimento in produzione e che era fissato per lo scorso 26 maggio. Si aggiunge inoltre che non sono stati rispettati gli accordi presi il 30 novembre scorso sul «turn over», cioè sul rimpiazzo degli operai che lasciano la fabbrica per pensionamento, trasferimento o autotolenzamento, per cui si assiste ad un ulteriore calo dell'occupazione. Ma altre notizie, ancora più gravi, vengono da questo stabilimento e si legano a quelle che provengono da Termoli. Sono già stati smantellati due macchinari delle lavorazioni del montaggio della 124 e 132, par-

ti per «destinazione ignota» e soprattutto circolano voci che altri cento macchinari saranno smantellati in breve tempo.

TERMOLI, 30 — La Fiat ha preteso stamane nel corso di un incontro con i cdf i termini pesantissimi della cassa integrazione: interesserà da subito 1300 operai (i sindacati lasciarono intendere che sarebbero stati molto meno) le ditte esterne saranno impegnate anche al sabato e alla domenica per il trasferimento dei macchinari; sono già stati richiesti dei comandi per i giorni festivi per la lavorazione della 131, l'unica che lavorerà a orario pieno. I motori prodotti dallo stabilimento saranno dimezzati.

Stamane davanti alla fabbrica venivano distribuiti due volantini, uno di Lotta Continua che indicava l'accordo come un vergognoso cedimento ai piani speculativi della Fiat e uno della FLM, che non sappiamo se definire grottesco o provocatorio: in

esso si dice che la «grandiosa capacità di lotta» ha portato la Fiat a rimanersi la cassa integrazione («decisa unilateralmente» (si riferisce alla giornata di mercoledì scorso) e che ora si hanno «precise garanzie» di occupazione, e mantenimento dei livelli professionali. E' un peccato che per mancanza di spazio non possiamo riportarlo tutto intero; in esso la linea della riconversione e la «filosofia» dell'accordo del 30 novembre trovano un'esemplificazione agghiacciante.

Inutile dire che nessuno dei delegati che difendono l'accordo è in grado di spiegarci gli aspetti positivi e che l'opposizione e la compressione del piano padronale tra gli operai è totale. Ma ogni era l'ultimo giorno di lavoro prima della cassa integrazione che comincerà il tre giugno, e su questo sia il sindacato che la direzione Fiat si sono basati per evitare di fare i conti con la risposta operaia organizzata.

## comizi di Lotta Continua

### SABATO

Torino: Piazza Santa Giulia, ore 11.  
Pinerolo (TO): Osasco, ore 17,30.

Carmagnola (TO): Via Busca, ore 18.

Chieri (TO): Piazza Cavour, ore 19.

Fubine (AI): Spettacolo e comizio, ore 17.

Serravalle (AR): Spettacolo e comizio, ore 18.

Acqui (AI): Piazza Italia, ore 18,30; Giancarlo Massobrio.

Oronzo (AI): Spettacolo e comizio, ore 21.

Milano: Cormanò, ore 11; al mercato di Giambellino, ore 10,30; Corsico, al giardinetti viale Cavour, ore 16,30; S. Giuliano milanese, al quartiere Maselli, ore 10 e alle 21 audiovisivo; piazzale Lagosta, ore 10,30; mercato di Bollate, ore 10,30; Parabiago, ore 19.

Sesto S. Giovanni (MI): Piazza Trento e Trieste, ore 13,30; Paolo Sorbi, al mercato, ore 10,30.

Merate (MI): Comizio, ore 17,30.

Borgo di Terzo (Bg): Assemblea pubblica, ore 20,30.

Quistello (Mn): Comizio, ore 20,30.

Veneta: Corte Quaranta alla Cadrega, ore 17; Daniela Aureli. Segue spettacolo.

Casier (TV): Comizio, ore 18,30; Dario Dolce.

Piovene (VI): alla Sala Comunale, ore 16; Antonio Aimi.

Udine: al quartiere San Rocco, ore 17; Antonella Traina.

Cervignano (Ud): Piazza Indipendenza, ore 18; Franco Masarin.

Gorizia: al liceo Scientifico, ore 12,15; Francesco Morena; al Fermi, ore 13.

Conegliano (Tv): Comizio, ore 20,30; Umberto Dalla Mora.

Imperia: Piazza Fratelli

Serra, ore 18; Edoardo Trucchi.

Burgo Rossignano (Bo): Piazza Unità d'Italia, ore 16,30.

Bologna: Al Copernico, ore 8.

Rimini Lagomaggio: circolo ACLI, ore 20,30.

Massa: Franco Garibaldi, ore 18; Franco Platania.

Viareggio: Bonifica, ore 18.

Firenze: Piazza San Jacopo, ore 11; Maurizio Moraldi.

Montevarchi (Ar): Piazza Varchi, ore 17,30; Andrea Montagni.

Colle Val d'Elsa (SI): Piazza Arnolfo, ore 19,30; Bruno Giorgini.

Monteroni (SI): Viale Rimebranza, ore 16; Denise Fantozzi.

Camauro (Lu): Comizio, ore 19,30.

Roccateregheri (Gr): Piazza Mazzini, ore 21.

Ancona: Piazza Roma, ore 18,30; Marco Boato.

S. Benedetto (Ap): Assemblea su Portogallo e elezioni, ore 21; Antonello Branca.

Frosinone: Largo Turiziani, ore 18; Daniela Garavini.

Tortoreto Lido (Te): Piazza della Rotonda, ore 19; Bruno Braca.

Nereto (Te): Piazza Marconi, ore 21; Giancarlo Santilli.

Popoli (Pe): Comizio, ore 18,30; Michele Buracchio.

Tocco da Casauria (Pe): Comizio, ore 20,30; Maddalena Cenni.

Vasto (Ch): Piazza delle corriere, ore 12; Michele Celenza e Enzo Giattini.

San Salvo (Ch): Comizio, ore 18,30; Edvige Ricci.

Larino (Ch): Piazza Duomo, ore 18; Renato Novelli.

Campobasso: Ore 20, Renato Novelli.

Portocannone (Cb): Ore 19, Paolo Cesari.

Folligno (Pg): Quartiere Ina, ore 18,30; Patrizia Calcutto.

Colfiorito di Foligno (Pg): Comizio ore 19; Massimiliano Bellillo; ore 21: film «Bianco e nero».

Spoleto: Piazza Garibaldi, ore 16,30; Luigi Mancini.

Roma: Tor Lupara, ore 18; Grottarossa, ore 20,30; manifestazione con film e dibattito; Magliana, proiezione film sulla Dc in sezione.

Giugliano (Na): Comizio, ore 19; Antonio Venturini.

Pontecagnano (Sa): Comizio, ore 19; Antonio Braca.

Bari: Carrassi, alla chiesa russa, ore 19,30; Sabino Strambelli.

Trepuzzi (Le): Comizio ore 19,30; Michele Colafato.

Monteroni (Le): Comizio ore 20,30; Michele Colafato.

Potenza: Piazza Mario Pagano, ore 19; Gaetano Milone, segue Teatro Operaio.

Corigliano Calabro (Cs): Comizio, ore 18; Roberto Martucci.

Isola Capo Rizzuto (Cz): Comizio, ore 19; Enzo Piperno.

Soveria Mannelli (Cz): Comizio, ore 18; Benedetto Sestito.

Messina: Al Provinciale, ore 18.

Villafraanca (Me): Comizio, ore 18,30.

Condò (Me): Comizio, ore 19.

S. Pier Niceto (Me): Comizio, ore 20.

Catania: Cappuccini, ore 11,30; Franca Fossati.

Motta S. Anastasia (Ct): Comizio, ore 18; Andrea Marcanaro.

Vittoria (Rg): Comizio; Mauro Rostagno.

Noto (Sr): Case popolari di via Salvemini, ore 19; via Mandala, ore 20.

Sanluri (Ca): Piazza San Pietro, ore 18,30; Roberto Morini.

Annunci comunicati entro le 14, al 5894983.

## DALLA PRIMA PAGNA

è solo strumentale, né solo una reazione incontrollata di fronte a un ennesimo, e più radicato, tabù violato dalla lotta di classe. Strumentale è la propaganda falsa e terroristica sul Portogallo, comoda per proporre l'immagine gualquistica del pericolo di una «dittatura militare nera o rossa». La borghesia sa bene che nelle alte gerarchie militari non cova il Portogallo, ma il Cile; che nella situazione italiana niente, né la distanziata in una decennale guerra coloniale, né la reazione all'impero fascista che l'ha condotta e prodotta, né la forza relativa della classe operaia e della sua storia politica, consente che si sviluppi nel seno del potere militare un «processo portoghese», mentre tutto congiura verso la costruzione di un'alternativa militare di destra alla disgregazione del regime democristiano e alla forza del movimento operaio. Su questo le forze democratiche (ammestrate, del resto, da una ininterrotta lezione dei fatti) non possono né nutrire né alimentare illusioni. E

tuttavia proprio la forza del movimento proletario e della sua egemonia — che nelle forze armate è presente non attraverso la sola influenza politica, ma attraverso la presenza materiale del proletariato in divisa, dei soldati di leva — la maturazione antifascista dei giovani e degli studenti, si saldano con la lezione della vera natura dell'imperialismo Usa e delle sue storiche sconfitte, e con la lezione degli stessi opposti esempi del Cile e del Portogallo, aprendo la strada a una nuova coscienza democratica e civile in settori certo minoritari, ma non irrilevanti, dei quadri inferiori e giovani delle Forze armate. Questa realtà, che tanto spaventa le gerarchie militari internazionali e nazionali (quelle che gli ufficiali offrono ben altre prospettive di organizzazione politica, sullo stampo della Rosa dei Venti) è la migliore conferma di una linea di classe. La reverenza imposta per il «corpo separato», e il riconoscimento ripetuto come un consolante ritornello della «lealtà costi-

tuazionale» delle alte gerarchie, non hanno altro risultato se non di lasciare alle alte gerarchie le mani libere sui loro dipendenti e sul loro corpo. Al contrario, la chiave per una maturazione democratica in una parte degli stessi quadri giovani e subalterni delle Forze armate sta soltanto nella forza politica e materiale del movimento dei soldati. A una sinistra che preferisce non interrogarsi sul ruolo che sono destinate a giocare le Forze armate, e in genere i corpi dello stato, nell'evoluzione della crisi del regime statale democristiano (perché non vuole interrogarsi sulla questione della forza e del potere), così come a un orientamento avventurista che isola il problema della forza da una linea di massa, la lotta sul terreno delle Forze armate offre la più chiara risposta. Ecco perché la lotta per il diritto di organizzazione dei soldati, per il diritto di voto, sulle condizioni di vita e sull'uso reazionario delle Forze armate, contro la repressione e l'isolamento nelle caserme, non è un momento settoriale o marginale, ma ha un valore centrale per tutto il movimento antifascista e proletario.

## CASE

TORINO, 30 — Questa notte circa 80 famiglie hanno riacquato gli alloggi popolari di Via Fiesole. Se il mese ripresi dopo che, circa un mese fa più di 1200 poliziotti li avevano sgomberati, arrivando alle 5 del mattino, circondando tutto il quartiere, abbattendo le barricate e fracassando porte e vetri degli appartamenti. Dopo lo sgombero, le famiglie sono restite unite: hanno rispettato le indicazioni del comitato di lotta e ieri sono tornate ad accupare.

Intanto in questi primi tre giorni, l'occupazione delle case IACP di Volvera (nella cintura di Torino), partita da circa 50 famiglie, si è rafforzata enormemente. Il sindacato, dopo una lunga serie di dubbi e rinvii, ha ceduto sotto il peso del ricatto della tregua elettorale, e ha rifiutato la sua disponibilità. Ma la scelta della lotta dura da parte delle famiglie proletarie parla chiaramente della drammaticità a cui è giunto ormai il problema della casa nella cintura di Torino in particolare intorno alle grosse concentrazioni operaie di Rivalta e della Indesit.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito: ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10  
Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000  
Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 00153 Roma.  
Diffusione 5800528 - 5892393  
Redazione 5894983 - 5892857